

Commissari per 21 maxiopere Regolamento appalti, 311 articoli

Le misure. Nella maggioranza cresce l'ipotesi di applicare il modello Genova ai lavori, nodo risorse La commissione ministeriale sulla legislazione ordinaria conclude i lavori con un testo monstre

ROMA

Cantieri, cantieri, cantieri. Tutti li vogliono, partiti di maggioranza e di opposizione, ma come al solito è difficile trovare un accordo sulla modalità per accelerare. Difficile la convergenza nella maggioranza sui supercommissari «modello Genova» che però, stando alle riunioni a Palazzo Chigi di ieri, dovrebbero riguardare un piano di 21 maxiopere. Difficile trovare la cassa per finanziare il reale avanzamento dei lavori. Un'ipotesi è che si proceda con il definanziamento di alcune spese coperte dal Fondo sviluppo coesione per un totale che potrebbe stare sotto i due miliardi. Un tentativo di scrivere il capitolo sblocca cantieri 2 nel decreto legge che il governo cerca di mettere insieme per venerdì. Ma non c'è solo questo perché i piani normativi su cui si sta lavorando sono spesso molteplici.

Accade così che oggi la commissione incaricata dalla ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, di redigere uno schema di regolamento appalti dovrebbe chiudere - secondo l'agenda - i suoi lavori e consegnare il testo al ministero. La bozza che entra nell'ultima riunione contiene 311 articoli, ancora suscettibili di modifica (magari al rialzo).

È evidente che chi pensava di semplificare attraverso questo regolamento unico - voluto dalla maggioranza gialloverde del governo Conte 1 e rilanciato dall'attuale ministro - dovrà ricredersi, considerando che i 331 articoli si sommano ai 220 articoli e ai 25 allegati del codice appalti, per un totale di norme che supera le 570, senza contare le numerose linee guida dell'Anac che restano in vigore.

Non è escluso che De Micheli decida di fermare il parto di questo mostro giuridico o almeno di rallentarlo, anche perché nel frattempo si è posta l'esigenza di una modifica legislativa al codice per tenere conto delle decisioni Ue sopravvenute (per esempio sul subappalto "liberalizzato") e dell'esigenza di un coordinamento proprio con le linee guida Anac. La procedura accelerata voluta dalla ministra è destinata comunque a rallentare se le modifiche al codice costringeranno la stessa

Le misure del governo

Cig in deroga universale, oltre le zone «rosse e gialle»

Verso un ammortizzatore gestito dalle Regioni per le imprese di ogni settore

Un ammortizzatore sociale universale, per far fronte all'emergenza coronavirus per tutta l'Italia, anche oltre le aree definite nel perimetro dei comuni della "zona rossa" e delle regioni della "zona gialla". L'orientamento del governo è quello di utilizzare la cassa integrazione in deroga – senza distinzioni in termini di settori, tipologia di impresa, ambiti territoriali per garantire un sostegno alle imprese e al reddito dei lavoratori –, da far gestire dalle regioni. Il modello è la gestione della crisi post 2008, per mitigare l'impatto dell'epidemia in corso sul mondo produttivo con un utilizzo estensivo della Cigd rivolta a tutti i datori di lavoro indipendentemente dai limiti dimensionali, e a tutti i lavoratori, a prescindere dalla tipologia contrattuale, compresi gli autonomi.

Secondo lo schema allo studio, il governo una volta definita la dotazione finanziaria (si parla di circa 4 miliardi), rinvierà le modalità dell'intervento a singole intese o a intese quadro da stipulare con le regioni, in cui saranno fissati alcuni principi generali. Il decreto è atteso al consiglio dei ministri di venerdì, se nel frattempo verranno sciolti i nodi relativi alla copertura economica.

La conferma di questo impianto è arrivata ieri dal ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che al termine delle comunicazioni in commissione Lavoro al Senato ha spiegato che il decreto per fronteggiare l'emergenza Coronavirus conterrà «degli ammortizzatori che superino l'utilizzo solo nella zona rossa, come abbiamo fatto nel decreto appena approvato». Il ministro Catalfo ha fatto riferimento ad «un ammortizzatore più generale che vada a tutelare lavoratori e imprese di tutti i settori potenzialmente colpiti», aggiungendo «siamo in fase di studio tecnico delle norme in questo momento», e senza indicare l'entità delle risorse, si è limitata a dire: «Sicuramente è necessario stanziare delle risorse importanti».

Lo stanziamento statale sarebbe affiancato da risorse delle Regioni, con un ruolo che potrebbe essere assegnato anche ai Fondi interprofessionali e agli enti bilaterali. «Si ragiona anche dell'istituzione di una cabina di regia con le regioni riguardante l'andamento della crisi – spiega la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi – del monitoraggio con Inps delle possibili risorse che derivano dal mancato utilizzo (ovvero la forbice tra l'impegnato delle Regioni e l'erogato da parte dell'Inps),

della valutazione di possibili risorse del Fse o della programmazione comunitaria». Per Puglisi «responsabilizzare le regioni in questa fase è utile per dare risposte celeri al sistema economico che sta soffrendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

In corsia mancano 7mila medici Sì alle assunzioni dei pensionati

Sos personale. Le carenze più pesanti nei reparti esposti: 1500 solo in Lombardia, Emilia e Veneto Contratti fino a sei mesi per chi è in pensione. I contagi tornano a crescere e le vittime salgono a 79

Non c'è solo un allarme posti letto nelle terapie intensive nel giorno in cui tornano a crescere a un ritmo più veloce i contagi che salgono a 2263 (+438) e le vittime: 27 solo ieri (79 in tutto). L'altro grido arriva da medici e infermieri in trincea nella battaglia contro il coronavirus. Crescono pressioni e rischi per i camici bianchi - ieri è morto il primo collega, Ivo Cilesi terapeuta esperto nell'Alzheimer - che combattono non solo contro il virus ma anche contro una endemica carenza di personale che arriva da lontano. E così dopo anni di tagli il Servizio sanitario nazionale arriva con il fiatone all'appuntamento con il coronavirus, con la beffa che le carenze più forti si contano proprio lì dove ci sono i reparti più esposti. E cioè le emergenze (leggasi pronto soccorso), la rianimazione e la medicina interna quella che si occupa dei ricoveri dove arrivano anche i pazienti contagiati meno gravi. I numeri esatti dei posti vacanti sono stati messi in fila da Anao Assomed, la principale sigla degli ospedalieri, che per queste tre specializzazioni stima una carenza di 7403 medici fino al 2025: 4.180 nella medicina d'emergenza-urgenza, 1828 nella medicina interna e 1395 in anestesia, rianimazione e terapia intensiva. Con le tre Regioni finora più colpite per numero di contagi - Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna - che da sole contano 1491 medici in meno rispetto a quanti ne servirebbero: 869 in Lombardia, 314 in Emilia e 308 in Veneto. Non a caso c'è chi corre subito ai ripari: il Veneto nei giorni scorsi ha assunto 215 tra infermieri e altri operatori e la Lombardia ha annunciato l'arrivo di 200 infermieri e 100 medici oltre a 40 sanitari militari dal ministero della Difesa. L'Emilia Romagna viene invece da una stagione di assunzioni e per ora non ci sono misure immediate sul personale in vista.

Quello dell'allarme carenza medici e infermieri del resto è una questione ben nota alle Regioni e al Governo che prima dello scoppio dell'allarme coronavirus avevano messo in pista una serie di misure nel Patto della salute e poi nel decreto milleproroghe che consentono di assumere i medici fino a 70 anni anche con oltre 40 anni di servizio e di siglare contratti a tempo determinato con i giovani medici specializzandi che si stanno ancora formando già dal terzo anno di corso oltre che

dal quarto e quinto. Ma a queste possibilità si è aggiunta in extremis il via libera ufficiale al ricorso, proprio per la durata dell'emergenza coronavirus, a medici e infermieri pensionati. La norma è comparsa nella versione finale del decreto legge approvato venerdì scorso dal Governo per le prime emergenze economiche e appena finito in Gazzetta Ufficiale: la misura prevede che verificata l'impossibilità di assumere personale magari attingendo dalle graduatorie si possono «conferire incarichi di lavoro autonomo anche a personale medico e infermieristico collocato in quiescenza - si legge nell'articolo 23 - con durata non superiore ai sei mesi e comunque entro il termine dello stato di emergenza».

Una possibilità, questa, che non piace al segretario di Anaa Assomed, Carlo Palermo, perché si tratta di una misura «usa e getta» che recupera forza lavoro «con tutele minime e con il paradosso di dover pure far pagare di tasca propria la polizza assicurativa, necessaria in un contesto di oggettiva difficoltà». «Al ministero - aggiunge Palermo - chiediamo piuttosto un Dpcm che con una deroga emergenziale dopo un avviso pubblico valido per una decina di giorni consenta assunzioni a tempo determinato, per sei mesi rinnovabili, che attinga soprattutto tra i giovani».

Le risorse ci sono già in manovra: «Abbiamo a disposizione 300 milioni di euro in tutta Italia con cui assumere 2mila tra medici e biologi e 5mila infermieri», ricorda ancora Palermo. E anche le risorse umane da cui attingere non mancano: «Potenzialmente si può pescare all'interno di un bacino di ben 15mila professionisti già specializzati e non occupati appieno e, una volta esaurita questa risorsa, attingere ai 13mila specializzandi del terzo, quarto e quinto anno a cui il decreto Milleproroghe consente di lavorare in corsia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

Barbara Gobbi

le regole in arrivo per tutta italia

No a strette di mano, anziani a casa convegni e sport fermi per un mese

Le raccomandazioni dei tecnici potrebbero entrare nel nuovo Dpcm

Allo studio una nuova stretta per provare ad arginare ancora di più la diffusione dei contagi. Sul tavolo del ministero della Salute sono arrivate le nuove raccomandazioni del Comitato tecnico scientifico, l'organo che consiglia il Governo voluto dal premier Conte, sulle nuove misure per la popolazione valide per 30 giorni che potrebbero aggiornare l'ultimo decreto (il Dpcm del 1 marzo) scattando già dal prossimo 9 marzo. Le regole sarebbero valide in questo caso per tutta Italia - quindi non solo per la zona «rossa» (gli 11 Comuni in isolamento) o per quella «gialla» (Lombardia, Veneto ed Emilia) - e intervengono innanzitutto sui comportamenti dei cittadini. In particolare si prevede che le persone che hanno oltre 75 anni e quelle che ne hanno più di 65 e sono ammalate sono invitate a non frequentare luoghi affollati. Viene inoltre raccomandato a tutti di evitare, quando possibile, abbracci e strette di mano, e di mantenere la distanza di un metro dalle altre persone. Non solo, tra le raccomandazioni in arrivo ci sarebbe anche quella che prevede che chi ha la febbre deve restare a casa anche se non ha alcun sospetto di aver contratto il Covid-19. Rinvio anche di tutti i convegni e di tutti i congressi, specie di quelli che riguardano il personale sanitario e dei servizi di pubblica utilità, per renderlo disponibile per l'emergenza Coronavirus

Tra le proposte del Comitato tecnico scientifico che potrebbero integrare il Dpcm del primo marzo e che sarebbero da adottare in tutto il Paese, c'è anche l'ipotesi di evitare per 30 giorni manifestazioni, anche quelle sportive, che comportino l'affollamento di persone e il non rispetto della distanza di sicurezza di almeno un metro.

La scelta di aggiungere nuove misure di cautela per arginare il contagio sarebbe stata presa anche alla luce dell'ultimo bollettino della Protezione civile che ha visto un nuovo balzo in avanti dei contagi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'internalizzazione dei servizi

Pulizia scuole, offensiva giudiziaria delle imprese contro il bando

La sottosegretaria Puglisi: si trovi una soluzione nel Dl sul coronavirus

Contro la scelta del Miur di internalizzare i servizi di pulizia scolastica dallo scorso 2 marzo, le imprese di Anip-Confindustria hanno avviato un'offensiva giudiziaria: sulla richiesta di sospensiva del bando il Consiglio di Stato si pronuncerà il 2 aprile, mentre si sta preparando il ricorso alla Corte di Giustizia europea.

Le iniziative sono state illustrate ieri in una conferenza stampa dai vertici dell'associazione nazionale imprese di pulizia che sollecitano un tavolo a Palazzo Chigi bollando l'operazione fortemente voluta dal M5S come «confusa e irrazionale», perché genera la perdita di 5mila posti di lavoro, ovvero circa un terzo dei 16mila lavoratori occupati nella pulizia e il decoro delle 40.749 scuole statali che accolgono circa 7,6 milioni di studenti, con un rapporto tra personale internalizzato destinato alle pulizie (11.263 addetti) e studenti, di uno ogni 674 alunni. «Basterebbero questi numeri per allarmare ogni famiglia e chiedere un potenziamento dei servizi, invece si assiste ad un drastico taglio, peraltro in piena emergenza coronavirus» ha denunciato il presidente Anip, Lorenzo Mattioli: «Un intero settore messo in crisi, migliaia di lavoratori licenziati e scuole meno pulite, con i servizi in balia di presidi che dovrebbero occuparsi di altro». Peraltro, i legali di Anip riferiscono che secondo il Miur ad oggi sono state inviate solo 5mila lettere di assunzione, meno della metà della nuova pianta organica.

L'allarme ha trovato una sponda nella maggioranza: «Il tema della pulizia delle scuole va risolto – sostiene Francesca Puglisi, sottosegretaria Dem al lavoro –. Non si possono lasciare a casa 4mila lavoratori. Si può trovare una soluzione nell'ambito degli interventi per arginare la crisi occupazionale legata al coronavirus nel decreto». Il Dl da circa 4 miliardi può essere utilizzato anche per Annamaria Parente (Iv): «va cercata una soluzione per i lavoratori in esubero, con un piano straordinario per la sanificazione contro l'emergenza coronavirus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

G.Pog.

MERCATO DEL LAVORO

Istat: a gennaio l'occupazione cala ancora, 40mila in meno

Con una disoccupazione giovanile al 29,3% (+0,6%) Italia terzultima in Europa

Anche a gennaio si conferma, per il secondo mese consecutivo, l'andamento negativo del mercato del lavoro. Come effetto della stagnazione economica che rischia presto di tramutarsi in recessione, nel primo mese del 2020 si contano 40mila occupati in meno, 5mila disoccupati in più, con un sensibile incremento degli inattivi (+20mila) rispetto a dicembre.

I dati dell'Istat evidenziano che a pagare il conto della crisi economica sono le fasce più "deboli": le donne, i giovani under 35, i lavoratori temporeanei e autonomi che «si confermano ai minimi storici». Rispetto a dicembre gli occupati indipendenti sono 25mila in meno, gli occupati a termine sono calati di 10mila unità, ma anche gli occupati permanenti diminuiscono di 5mila unità. Tra le donne a gennaio si registrano 30mila occupate in meno, 27mila disoccupate in più, mentre le inattive sono cresciute di 6mila unità. Anche nella fascia d'età tra 15 e 34 anni gli occupati in un mese scendono di 13mila unità, ci sono meno disoccupati (-4mila), ma crescono gli inattivi (+12mila).

Questi dati ampliano il divario con l'Europa: l'Italia con la disoccupazione giovanile al 29,3% (+0,6% su dicembre) continua ad occupare la terzultima posizione nella Ue, seguita da Grecia (36,1% a novembre 2019), e Spagna (30,6%), ben distante dal 5,6% della Germania. Per avere un'idea del divario, basti pensare che Eurostat rileva il tasso medio dei 27 Paesi dell'Unione europea di gennaio al 14,9%, e al 15,6% nei 19 Paesi dell'area euro. Anche il tasso di disoccupazione di gennaio che è stabile al 9,8% posiziona l'Italia al terzo posto in Europa: peggio di noi fanno solo la Grecia (16,5% a novembre 2019) e la Spagna (13,7%). Secondo Eurostat il tasso di disoccupazione nella zona euro a gennaio è al 7,4%, stabile rispetto a dicembre 2019, ai livelli più bassi da maggio 2008. Ancora più forte è il divario con la media dell'Ue, dove il tasso di disoccupazione si è attestato al 6,6%, stabile rispetto al tasso di dicembre 2019, il più basso registrato dall'inizio delle serie mensili di disoccupazione (gennaio 2000).

Da notare che questa fotografia è stata scattata dall'Istat in presenza di un reddito di cittadinanza che ormai coinvolge 933mila nuclei familiari (2,4 milioni di persone), di cui 791mila tenuti a sottoscrivere il patto per il lavoro: questa misura avrebbe

dovuto spingere migliaia di inattivi a recarsi nei centri per l'impiego, con una conseguente crescita del numero di disoccupati e degli occupati. Ma a 10 mesi dall'avvio, i dati Istat certificano che ancora questa misura non ha avuto alcun impatto tangibile sul mercato del lavoro.

Senza trascurare che il quadro economico va aggravandosi per effetto del coronavirus, che sta paralizzando tutte le attività produttive e si farà sentire sui dati di febbraio. «I dati degli ultimi mesi destano ancora più preoccupazione – sottolinea Francesco Seghezzi, presidente di Fondazione Adapt – se letti in queste settimane di emergenza sanitaria che non potranno che avere, e già stanno avendo, profonde conseguenze sulle dinamiche occupazionali». Confcommercio guarda con preoccupazione «l'uscita verso l'inattività di una parte delle fasce più giovani, segnale di scarsa fiducia verso l'opportunità di trovare a breve un'occupazione».

Preoccupati i sindacati: «Come sempre avviene quando sta iniziando una fase di recessione – commenta Luigi Sbarra (Cisl) – le aziende iniziano a non rinnovare i contratti temporanei, il lavoro autonomo non imprenditoriale perde terreno, le donne e i giovani ne risentono di più in quanto maggiormente coinvolti nei contratti temporanei e nel lavoro autonomo debole. Questa era la fotografia quando ancora doveva abbattersi sul mercato del lavoro il coronavirus. Il Governo dovrà affrontare, oltre che l'emergenza sanitaria, anche quella economica, con misure di pari impatto ed efficacia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

INTERVISTA CARLO SANGALLI

«Urgente sbloccare la riforma delle Camere di commercio»

«Serve un provvedimento che superi i ricorsi anti accorpamento»

«Pensiamo a voucher diretti per le filiere colpite dal coronavirus»

ROMA

Le Camere di commercio pensano a voucher diretti per le aziende più colpite dagli effetti economici del coronavirus. e nel contempo, spiega il presidente di Unioncamere Carlo Sangalli, sollecitano un intervento del governo per portare finalmente al traguardo la riforma del sistema bloccata dai ricorsi delle camere recalcitranti.

A che punto è il processo di riforma?

Quaranta Camere di commercio hanno già completato gli accorpamenti e numerose strutture e aziende speciali sono state razionalizzate. Ma alcuni ricorsi hanno bloccato il processo di riordino territoriale e tra poco più di un mese la Corte Costituzionale si pronuncerà di nuovo sulla legge di riforma. Auspichiamo che il governo non lasci il sistema camerale in mezzo al guado. Soprattutto in un momento simile. Va assunto – a nostro parere – un provvedimento che definisca una volta per tutte il problema e ridia certezza al mondo camerale. Il coinvolgimento del nostro sistema, come dicevo, è essenziale soprattutto in questo momento. E lo sarà ancora di più quando, superata speriamo presto l'emergenza, servirà una grande azione di rilancio dell'economia. Per questo abbiamo chiesto al Governo di darci un modello di governance definitivo e di pensare a nuovi interventi.

Quali?

Governo e forze politiche devono chiudere al più presto questa lunga fase di transizione. E nello stesso tempo devono risolvere tanti problemi lasciati aperti dalla riforma su cui abbiamo più volte richiamato l'attenzione dell'esecutivo e del Parlamento. A cominciare dalle tante e inutili autorizzazioni ministeriali che rappresentano un appesantimento burocratico.

Il processo di riforma, per quanto ancora parziale, ha già apportato delle novità?

Le Camere di commercio hanno subito nel 2014 un riassetto drastico e avviato al tempo stesso un percorso di modernizzazione in linea con l'ingresso nell'economia 4.0. Una riforma partita dall'alto, che da un lato ha ridotto le risorse del sistema camerale e ha previsto un profondo riordino che riduce il numero delle Camere di commercio dalle 105 originarie a 60. Dall'altro ha affidato al sistema camerale nuove funzioni.

Che vantaggi pratici ne avranno le imprese?

Abbiamo investito, ad esempio, più di 100 milioni in 3 anni nell'innovazione aiutando quasi 100 mila imprese a familiarizzare con il digitale e a favorire l'adozione delle tecnologie 4.0 attraverso i Punti impresa digitale (Pid). Abbiamo messo a disposizione delle imprese un "Cassetto digitale" dove oggi mezzo milione di aziende possono consultare con un'App i propri documenti. Inoltre, abbiamo digitalizzato gli sportelli unici per le imprese in quasi 4.000 comuni e messo a disposizione delle Pmi centinaia di esperti informatici. E nella stessa direzione abbiamo avviato attività sul turismo, sulla sostenibilità, sullo sviluppo dell'internazionalizzazione, sull'orientamento con le scuole e le Università.

Quali sono invece le conseguenze negative del mancato completamento degli accorpamenti?

L'incertezza pesa soprattutto sulla possibilità di programmare le azioni a sostegno delle imprese. Faccio un esempio: le assunzioni dei giovani sono pressoché precluse dalla legge fino a che non si chiude la riorganizzazione. Eppure avere collaboratori giovani è indispensabile per le attività legate all'innovazione.

In passato si è discusso molto del caos di competenze sul commercio estero. Per le Camere quali spazi ci sono su questa materia che oggi è in mano all'Ice?

Dopo la recente riforma dell'internazionalizzazione, stiamo mettendo in campo nuove attività per rafforzare il nostro ruolo di "ultimo miglio" sui territori per tutti quegli imprenditori che necessitano di assistenza specialistica e di un primo orientamento all'estero. Per questo abbiamo avviato con Promos Italia, la nuova struttura camerale per l'internazionalizzazione, un programma per contattare migliaia di piccole aziende contribuendo a far crescere il nostro export. Possiamo essere il casello di entrata dell'autostrada dell'internazionalizzazione. E i "caselli di uscita" di questa speciale autostrada possono essere le Camere di commercio italiane all'estero, per individuare le opportunità di affari e per aiutare l'insediamento delle Pmi all'estero.

Avete iniziative in programma per supportare le imprese più colpite dalle ricadute negative dell'epidemia di coronavirus?

Ci troviamo di fronte a una situazione di crisi che non ha precedenti e che impone, a livello nazionale, misure straordinarie e urgenti raccordate all'Europa. Stiamo monitorando con attenzione gli sviluppi nei diversi territori. E stiamo mettendo in campo iniziative per sostenere con voucher le imprese delle filiere più duramente

colpite. Inoltre, appena sarà possibile, vorremmo lanciare una campagna di promozione e rilancio del nostro Paese nel mondo. In questo momento serve, soprattutto, rilanciare l'economia diffusa e sostenere il credito alle imprese. Ma ogni azione deve convergere in un piano di emergenza nazionale.

Siete una presenza fissa sul territorio. Quali segnali percepite in questa fase?

È indispensabile ridare al più presto fiducia a famiglie e imprese. In questo contesto le camere di commercio possono essere i terminali territoriali per sostenere fianco a fianco le imprese.

Il decreto per l'emergenza ha congelato il pagamento dei diritti camerali. Il vostro sistema è in grado di reggere questa misura?

Per il diritto annuale si tratta di un rinvio che riguarda le imprese dei comuni dell'area rossa, ma le due Camere coinvolte, di Milano e Padova, sapranno far fronte al problema di liquidità che ne deriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

LOGISTICA

Il ligure Volpi conquista l'interporto di Venezia

*Investimento da 19 milioni realizzato dalla Intels attraverso la Rivers Docks
L'obiettivo è realizzare un hub per il trasporto delle merci verso l'Africa*

L'imprenditore Gabriele Volpi si aggiudica l'Interporto di Venezia e il vicino Terminal intermodale adriatico (Tia), con l'obiettivo di realizzare lì una base logistica per il trasporto delle merci verso l'Africa dove gestisce, in diversi porti, centri di supporto e di servizio alle attività di esplorazione e produzione delle grandi compagnie petrolifere.

Con un investimento di 19 milioni di euro, la Intels, attraverso la Rivers Docks, società del gruppo Orlean invest holding (tutte realtà che fanno capo a Volpi) ha acquisito gli asset di Interporto Venezia e di Tia.

«Il perimetro dell'operazione - spiegano i legali di La Scala società di avvocati - comprende la concessione portuale storicamente assegnata al Centro intermodale adriatico e tutte le aree e gli immobili di proprietà di Interporto» che servono il terminal di Marghera. Già nel 2018, ricordano gli avvocati dei liquidatori, «si era giunti a un passo dal closing tra il concordato di Interporto e il gruppo Orlean». Ora questo si è aggiudicato l'ultima gara, indetta lo scorso novembre dai liquidatori giudiziali Umberto Lago e Roberto Reboni, con la supervisione del commissario Piero De Bei.

Le società rilevate da Volpi erano, infatti, affidate dal 2013 alla gestione commissariale, che aveva tentato più volte di trovare sul mercato un interlocutore in grado di acquisirle; ma finora nessuna offerta era andata a buon fine.

Il gruppo Volpi, invece, spiega Stefano Chisoli, presidente di Rivers Docks, oltre che dello Spezia calcio, «ha messo a punto e sta perfezionando un progetto industriale che prevede una sinergia tra le attività che svolgiamo in Africa con le principali compagnie petrolifere e un ampliamento dei servizi logistici e portuali offerti sul territorio veneto. E i 19 milioni che abbiamo investito per l'acquisizione (frutto di un'attenta negoziazione dei crediti ipotecari vantati dalle banche sulle società acquisite, ndr) sono solo l'inizio. Sono previsti, infatti, ulteriori investimenti anche nell'ottica di un processo di modernizzazione dell'attività svolta dal terminal». Un progetto che il gruppo intende proseguire con il sostegno dei 50 dipendenti delle società che erano sottoposte a gestione commissariale.

Orlean invest è presente in Nigeria, con diverse attività, fa cui quattro Oil service center, nei porti di Onne, Warri e Calabar, a Lagos, a Port Harcourt e ad Abuja. Inoltre opera in Mozambico a Pemba (dove Eni, Exxon Mobil e Total stanno sviluppando un'attività di estrazione del gas) e sta rientrando in Angola dove è già stata presente fino al 2013. A spiegarlo è Tommaso Ruffinoni, responsabile nuovi progetti di Orlean.

«Il gruppo - sottolinea - si occupa di fornire basi di logistica a supporto delle attività, sia onshore che offshore, di esplorazione e produzione di petrolio nell'area subsahariana». Gli Oil service center, chiarisce, lavorano con grandi compagnie come Exxon Mobil, Chevron, Total, Eni o Shell. E anche con i loro fornitori, dalle ditte che producono tubi a quelle che forniscono cemento, barite o bentonite, materiali utili alle perforazioni petrolifere. «Noi offriamo – prosegue – aree di stoccaggio, uffici , magazzini, mezzi e personale. Nei porti gestiamo anche la movimentazione delle merci. Abbiamo inoltre creato zone residenziali protette, dotate di tutti i servizi, con alloggi per i dipendenti delle compagnie con cui lavoriamo». Dal terminal di Marghera afferma Ruffinoni, «pensiamo di creare un tratta dedicata ai nostri clienti che vogliono spedire materiali dall'Italia verso la Nigeria e il Mozambico».

Da parte sua, il presidente dell'Autorità di sistema portuale di Venezia, Pino Musolino, attende che il progetto gli venga sottoposto ufficialmente. Ma giudica l'operazione «sicuramente positiva perché ci risolve il fatto di avere oggi un terminal non pienamente operativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raoul de Forcade

TRASPORTO AEREO

Air Italy: cassa integrazione, attesa la decisione del Governo

Formalizzata l'apertura della procedura di licenziamenti collettivi

Venerdì atteso il via libera da parte del Cdm del decreto per le misure straordinarie

Nel mezzo dell'emergenza coronavirus che si sta abbattendo sul settore aeronautico, si aggiunge la crisi di Air Italy. Ieri l'incontro tra l'azienda e i sindacati ha formalizzato l'apertura della procedura di licenziamento collettivo, ex lege 223, per i 1453 dipendenti di Air Italy delle diverse sedi di Olbia, Linate, Malpensa, Roma Fiumicino, Catania, Napoli, Palermo e Firenze. Nessuna possibilità di ricorrere alla cassa integrazione, si legge nel documento presentato dall'azienda «in quanto non sussistono, nel caso in specie, i presupposti per ottenere tali misure di sostegno». Una doccia fredda durante il doppio incontro, avvenuto contemporaneamente a Olbia e Milano Malpensa, senza la presenza dei liquidatori Lagro e Laghi, ma soltanto dei dirigenti delle risorse umane. Una occasione persa, secondo i sindacati, per capire che cosa si stia facendo effettivamente per salvare i posti di lavoro e per tutelare gli aspetti sociali, come più volte sottolineato dagli stessi azionisti e liquidatori, sforzi che nei fatti non sembrano emergere.

I liquidatori si sono limitati a scrivere che «l'avvio della procedura segue l'ordinaria tempistica dettata dalla legge» a cui seguirà un percorso di negoziazione con le parti sociali. All'origine della liquidazione, si legge, «la riduzione del capitale al di sotto del minimo legale con una perdita complessiva al 30 novembre 2019 di 356.749.123 euro che si aggiunge a una riserva negativa di 841.787 euro, a fronte di una riserva di 263.940.554,89 milioni di euro e del capitale sottoscritto e versato di 133.913,25 euro». Una situazione di grave insolvenza che «non consentirebbe di assumere l'ingente onere economico connesso all'utilizzo dell'ammortizzazione sociale».

Dopo il passaggio formale di ieri, ora la palla passa al governo che entro venerdì dovrebbe approvare il decreto per consentire l'accesso alla cassa integrazione straordinaria. Poi i sindacati potranno chiedere un confronto con la società: a disposizione ci sono 45 giorni per incontri in sede aziendale e altri 30 in sede ministeriale. Nessun cenno all'ipotesi di continuità aziendale come più volte chiesto. I liquidatori si sono limitati a scrivere che stanno lavorando alla cessione di

rami d'azienda, ma easyJet, uno dei nomi circolati tra le compagnie interessate si è limitata a dire: «Non commentiamo le speculazioni».

I sindacati sono sul piede di guerra e chiedono al governo di fare presto nell'approvazione del decreto: «Ci aspettavamo un atteggiamento più preciso sull'aspetto delle tutele sociali - ha commentato Luigi Liguori, segretario generale Filt CGIL di Varese - vorremmo capire in quale direzione si sta andando perché ora non è chiaro». Anpac e Anpav, le sigle che rappresentano il personale navigante di Air Italy, auspicano che l'avvio della procedura costituisca la data di inizio dei lavori per individuare sia misure di protezione economica che di prospettiva per i dipendenti. In una nota si chiede «che siano utilizzati gli opportuni correttivi normativi per consentire il riavvio del settore, la mobilità della Regione Sardegna ed il rilancio dell'aeroporto di Malpensa, colpito anche dalla crisi coronavirus».

«Sfrutteremo ogni ora per salvare i posti di lavoro e una realtà che ha garantito il trasporto aereo isolano per 55 anni - assicura Elisabetta Manca della Uiltrasporti Sardegna che chiede aiuto alle istituzioni. «Il governo - ha aggiunto - emani presto un decreto che assicuri gli ammortizzatori sociali ai lavoratori, come già per altre compagnie, e i due governi regionali direttamente interessati dalla crisi, Lombardia e Sardegna, si attivino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mara Monti

DECRETO CORONAVIRUS

Slitta al 31 marzo l'invio delle Cu e dei dati per la precompilata

*La messa a disposizione delle dichiarazioni passa dal 15 aprile al 5 maggio
Per la presentazione dei modelli 730 spostamento dal 23 luglio al 30 settembre*

L'emergenza sanitaria ridisegna il calendario delle scadenze fiscali per certificazioni uniche e 730.

Il decreto 9/20, recante misure urgenti connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19, pubblicato in Gazzetta ufficiale il 2 marzo, prevede per tutti i contribuenti (quindi non solo zona rossa/gialla) la proroga al 31 marzo del termine per la trasmissione telematica delle Cu 2020 e delle comunicazioni dei dati per la precompilata 2020.

L'articolo 1 del decreto legge, dispone altresì lo slittamento dal 15 aprile al 5 maggio del giorno di messa a disposizione delle dichiarazioni precompilate fissando come termine per la presentazione dei modelli 730, il 30 settembre in luogo del 23 luglio.

Il modello 730

In altre parole, prende forma l'anticipazione dal 2021 al 2020 della decorrenza delle disposizioni di rimodulazione dei termini dell'assistenza fiscale e della dichiarazione precompilata già previsti dal decreto che ha accompagnato la legge di Bilancio 2020 (articolo 16-bis del decreto legge 124/2019).

Questo per consentire, fin da subito, agli operatori di avere più tempo a disposizione per l'effettuazione degli adempimenti fiscali in conseguenza dei disagi derivanti dall'emergenza coronavirus.

Va precisato che il termine per l'invio slitterà dal 23 luglio alla fine di settembre con riferimento a tutti i modelli 730/2020 (periodo d'imposta 2019) e questo a prescindere dalle modalità di compilazione adottata (diretta, tramite sostituto d'imposta che presta assistenza fiscale, Caf-dipendenti o professionista abilitato).

Certificazioni uniche

Solo per il 2020 le Cu (riferite al periodo d'imposta 2019) dovranno essere trasmesse in via telematica all'agenzia delle Entrate entro il 31 marzo (in luogo del 7 marzo, che sarebbe slittato comunque al 9 marzo perché il 7 cade di sabato).

Entro lo stesso termine dovrà essere effettuata la scelta da parte del sostituto del soggetto per il tramite del quale sono rese disponibili le comunicazioni del risultato finale delle dichiarazioni.

Detta scadenza riguarderà solo le Certificazioni dei soggetti “settetrentisti”, mentre per gli altri soggetti (per esempio i titolari di partita Iva) il termine ultimo rimane comunque quello di invio del 770/2020 (2 novembre in quanto il 31 ottobre cade di sabato).

Confermato l’altro termine riferito alla consegna ai sostituiti delle Cu, e delle altre certificazioni del sostituto d’imposta, che per quest’anno resta il 31 marzo.

Viene fatto, poi slittare dal 15 aprile (termine odierno – che dall’anno prossimo sarebbe comunque passato al 30 aprile) al 5 maggio 2020 (articolo 1 comma 1 Dlgs 175/14), anche il termine per la messa a disposizione delle dichiarazioni precompilate da parte dell’Agenzia.

Confermato invece che, solo a partire dal 2021 i dati delle CU pervenute saranno messi a disposizione dell’agenzia delle Entrate esclusivamente nell’area autenticata del proprio sito internet.

Dati precompilata

Sempre per l’anno 2020 la trasmissione telematica da parte dei soggetti terzi dei dati relativi a oneri e spese sostenuti dai contribuenti nell’anno precedente, il cui termine è scaduto il 28 febbraio, potrà essere effettuata entro il 31 marzo.

Nello specifico si tratta delle comunicazioni relative ad una serie di oneri deducibili e detraibili che devono confluire nel modello 730 precompilato. Nessuna proroga, purtroppo, è stata invece prevista per la comunicazione al Sts scaduta lo scorso 31 gennaio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Cerofolini

Lorenzo Pegorin

L'INCROCIO TRA NORME

La trappola delle ritenute per i sostituti in zona rossa

Rischio sui mancati versamenti per chi ha effettuato le trattenute

Tra proroghe e rinvii dei versamenti tributari va in tilt il sistema delle ritenute. Nella corsa contro il tempo per sostenere imprese e cittadini colpiti dall'emergenza sanitaria del coronavirus l'intreccio del decreto del ministero dell'Economia datato 24 febbraio per sospendere gli adempimenti fiscali nella zona rossa (ossia dieci comuni in Lombardia e uno in Veneto) con il Dl 9/2020 (pubblicato il 2 marzo in «Gazzetta ufficiale») per sostenere le attività produttive espone le imprese a possibilità di errori molto elevata. Errori che sulle ritenute, possono sconfinare nel penale.

Dove si annida la trappola per i sostituti d'imposta? È tutta nei termini utilizzati nel Dm emanato con l'intento di congelare dal 21 febbraio al 31 marzo tutti i versamenti tributari della zona rossa. Ma sulle ritenute il Mef utilizza il termine «operare», il che vuol dire tecnicamente che l'impresa nel mese di febbraio dal 21 in poi deve erogare lo stipendio senza operare o trattenere le ritenute e liquidare lo stipendio e i compensi di dipendenti e addetti di febbraio e marzo al lordo delle ritenute. Tutto secondo la logica che punta con il decreto del Mef a sostenere principalmente le famiglie con stipendi liquidati al lordo, dimenticandosi di ricordare ai lavoratori che da aprile 2020, ossia da quando le somme sospese dovranno essere liquidate al Fisco, saranno i lavoratori a doverle restituire. Inoltre, e qui scatta la possibile errore del sostituto, può essere accaduto che le imprese abbiano liquidato i cedolini di febbraio (il decreto del Mef è arrivato di fatto a buste paga nella gran parte dei casi già elaborate) sono stati pagati al netto delle ritenute. In questo caso il sostituto diventa obbligato al versamento delle somme trattenute a pena di sanzione amministrativa che, in caso di superamento della soglia di 150mila euro, può sconfinare nel penale. A meno che, come è auspicabile ritenere, non si possa invocare la sospensione «generale» dei termini di versamento operata con il Dm.

La situazione si complica per il settore turistico-alberghiero. Il decreto crea un doppio binario. Per tutta l'Italia alle imprese del settore sono sospesi i versamenti delle ritenute dovute dal 21 febbraio al 31 marzo. Questo significa che le ritenute vanno operate, quindi trattenute dalle buste paga, ma non vanno versate per ora al

Fisco. I termini di versamento, infatti, riprenderanno ad aprile e scadranno entro la fine di quel mese. Con un'eccezione. Per le imprese turistico-alberghiere dei Comuni della zona rossa (Bertonico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione d'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini, in provincia di Lodi; e di Vo' Euganeo, in provincia di Padova) vale la disciplina speciale stabilita originariamente dal decreto del Mef. In altri termini, anche loro così come le altre imprese e sostituti d'imposta non dovranno proprio operare le ritenute e, quindi, pagare gli stipendi al lordo.

Al di là delle ritenute, il Dl 9/20 precisa il perimetro della sospensione dei versamenti per cartelle di pagamento e avvisi di accertamento esecutivi nella zona «rossa»: lo stand by si applica sia alle entrate tributarie che a quelle non tributarie (è il caso, ad esempio, di multe stradali o contributi a casse). In questo caso sono sospesi tutti i versamenti in scadenza dal 21 febbraio al 30 aprile. Si dovrà, quindi, pagare in un'unica soluzione entro il 31 maggio.

Sempre e solo negli 11 comuni del focolaio, il Dm congela i termini dei versamenti tributari dal 21 febbraio al 31 marzo, e in particolare quelli dell'Iva periodica del mese di febbraio per i soggetti mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giovanni Parente

LAVORO

Ammortizzatori multilivello per fronteggiare il coronavirus

*Senza strumenti le aziende fuori dai territori chiusi che non superano i 5 addetti
Maggiori tutele per aziende e dipendenti situati nelle aree a maggior rischio*

Le micro imprese, ossia quelle con un organico mediamente non superiore a cinque dipendenti che lavorano al di fuori delle zone rossa e gialla, sono escluse da qualsiasi tutela contro il coronavirus pur subendone le conseguenze negative.

Invece ci sono aziende (con più di 50 dipendenti) appartenenti a settori come la grande distribuzione, il commercio all'ingrosso o il vending, che operano fuori dalle zone tutelate, le quali potrebbero chiedere la Cigs per crisi per eventi eccezionali, ma solo se rimangono periodi residui nei limiti di durata nel quinquennio previsti dal decreto 148/2015 e senza effetti retroattivi rispetto alla consultazione sindacale. Sono questi alcuni effetti penalizzanti sulle imprese che emergono da una prima lettura del decreto legge 9/2020 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Le aziende che hanno unità produttive in zona rossa possono beneficiare delle più ampie tutele straordinarie previste dal decreto in funzione del proprio inquadramento previdenziale. In altri termini possono attivare Cigo/Fis (per chi ce l'ha) oppure la cassa integrazione in deroga (se prive di qualsiasi copertura). Se, invece, le aziende hanno in corso una Cigs possono sospenderla e richiedere le tutele straordinarie per non consumare i contatori dei limiti di durata previsti dal Dlgs 148/2015. Se le imprese sono collocate fuori dalla zona rossa possono comunque richiedere l'integrazione salariale per i dipendenti che risiedono in tale zona.

Zona gialla

Le imprese che operano in Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, non nella zona rossa, a cui non si applicano i normali ammortizzatori sociali previsti dal Dlgs 148/2015, possono richiedere la cassa integrazione in deroga per un mese previo accordo sindacale e gli effetti possono essere retroattivi a partire dal 23 febbraio, sempre che ci sia stata una effettiva sospensione o riduzione del lavoro.

Per le imprese che sono destinatarie degli ammortizzatori non sono state introdotte tutele straordinarie e quindi possono utilizzare i normali strumenti di tutela del Dlgs

148. Si può attivare alternativamente la Cigo, l'assegno ordinario del Fis o la Cigs in funzione del proprio inquadramento previdenziale. Per quanto riguarda la Cigo o l'assegno ordinario sono utili le causali di sospensione attività per ordinanza oppure crisi di mercato/riduzione commesse.

La Cigs, invece, può essere richiesta attivando la previsione dell'articolo 2, comma 3, del Dm 94033/2016 relativo a eventi improvvisi e imprevisi esterni alla gestione aziendale.

Si applicano, però, le regole generali e quindi la richiesta sarà possibile sempre che sia stata espletata la procedura di consultazione e ci sia capienza nei limiti di durata, ad esempio, delle 13 settimane per la Cigo, ovvero 24/36 mesi per Cigs. Peraltro l'eventuale utilizzo di questo ammortizzatore andrà a ridurre la disponibilità futura e la decorrenza dell'indennizzo non potrà retroagire rispetto alla consultazione sindacale.

Resto del territorio

Almeno al momento, per le aziende che operano in zone diverse da quella rossa o gialla non è prevista alcuna tutela speciale. Pertanto dovrà essere valutato se è attivabile la Cigo, la Cigs o l'assegno ordinario del Fis sempre nel rispetto del decreto 148/2015.

Lavoratori

Le imprese della zona gialla o delle altre regioni possono, in ogni caso, richiedere gli ammortizzatori speciali solo per i lavoratori che risiedono nella zona rossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enzo De Fusco

Negli 11 comuni

Ai lavoratori autonomi indennità di 500 euro mensili

Domanda alle Regioni per l'indennizzo con durata massima di un trimestre

I lavoratori autonomi della “zona rossa” potranno ottenere dall'Inps un indennizzo mensile esente da tassazione di 500 euro per un massimo di tre mesi.

È questa la misura prevista dall'articolo 16 del decreto legge 9/2020 in favore dei lavoratori autonomi assicurati presso l'istituto nazionale di previdenza che, alla data del 23 febbraio 2020, risultino residenti o domiciliati in uno dei comuni dell'allegato 1 del decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 1° marzo o che, alla medesima data, svolgano attività lavorativa in uno dei medesimi comuni (dieci in Lombardia e uno in Veneto).

L'indennità è riservata all'ampia categoria dei lavoratori autonomi, professionisti e imprenditori con copertura previdenziale presso l'assicurazione generale obbligatoria Inps (o forme esclusive e sostitutive) o presso la gestione separata sempre dell'istituto nazionale di previdenza.

Tra questi vi sono i collaboratori coordinati e continuativi, gli agenti e i rappresentanti di commercio, gli artigiani e i commercianti iscritti presso la relativa gestione, i lavoratori autonomi agricoli, i professionisti privi di una Cassa previdenziale privata, gli incaricati alle vendite a domicilio. Sono pertanto esclusi i liberi professionisti iscritti alle relative casse previdenziali di categoria.

L'indennità è pari a 500 euro al mese, non concorre alla formazione del reddito ed è riconosciuta per un periodo massimo di tre mesi. L'importo è comunque parametrato all'effettiva sospensione dell'attività lavorativa.

La procedura di richiesta e autorizzazione della prestazione ricalca quella già prevista per la cassa integrazione in deroga disciplinata dagli articoli 15 e 17 dello stesso decreto legge.

Il ruolo da protagonista è attribuito alla Regione, alla quale il lavoratore autonomo dovrà indirizzare la propria domanda, che sarà poi istruita dall'ente secondo l'ordine cronologico di presentazione della stessa. Considerata la specialità della procedura e la pluralità dei soggetti coinvolti, si attendono ulteriori e tempestive istruzioni operative da parte delle Regioni nonché del ministero del Lavoro e dell'Inps.

Per questo ammortizzatore sono state stanziare risorse per 5,8 milioni di euro (corrispondenti a 3.866 assegni da 1.500 euro), da ripartire tra le Regioni interessate con apposito decreto direttoriale del Lavoro, e una volta esaurite non sarà possibile accettare le successive domande.

Sarà la Regione interessata ad autorizzare il trattamento richiesto con apposito decreto, che dovrà essere trasmesso telematicamente all'Inps entro le 48 ore successive alla relativa adozione. Unitamente al decreto, la Regione fornirà all'Inps la lista dei beneficiari della prestazione, affinché l'istituto possa provvedere alla diretta erogazione della stessa.

L'istituto di previdenza, oltre che a corrispondere la prestazione, è altresì chiamato al monitoraggio del rispetto del limite di spesa, i cui risultati dovranno essere condivisi con il ministero del Lavoro e con le Regioni interessate, affinché in caso di esaurimento, non vengano più adottati decreti di concessione dell'ammortizzatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Massara

inps e inail

Contributi sospesi per tutti gli operatori del turismo

Stop fino al 30 aprile Niente versamenti anche per le attività della zona rossa

All'interno delle misure di sostegno previste dal decreto legge 9/2020, gli articoli 5 e 8 sono dedicati ai provvedimenti di sospensione degli adempimenti e dei pagamenti dei contributi previdenziali e assistenziali per le realtà imprenditoriali colpite dall'epidemia del coronavirus.

In particolare, la norma prevede all'articolo 5 la sospensione nei dieci comuni lombardi e nell'unico del Veneto, espressamente nominati nell'allegato 1 al decreto del presidente del consiglio dei ministri del 1° marzo, degli ordinari termini degli adempimenti, come le denunce mensili, e dei versamenti dei contributi e dei premi previdenziali e assistenziali che vedono i termini di invio e pagamento scadere nel periodo compreso fra il 23 febbraio e il 30 aprile prossimo. Non è prevista la restituzione di contributi già versati a favore degli enti che gestiscono l'assicurazione obbligatoria (Inps, Inail).

La sospensione disposta dal decreto terminerà il 30 aprile con una ripresa dei versamenti a partire dal primo maggio, con la possibilità di rateizzare i contributi e i premi dovuti con un massimo di cinque rate mensili di uguale importo, da maggio a settembre 2020, senza alcuna maggiorazione dovuta a sanzioni o interessi addebitabili né per il ritardo né per la rateizzazione.

L'articolo 8 del decreto prevede ulteriori misure a favore delle imprese del settore del turismo e dell'accoglienza, delle strutture ricettive, nonché delle agenzie di viaggio e, ancora, dei tour operator che hanno la propria sede legale o operativa non solo negli 11 comuni della zona rossa, ma in qualsiasi comune situato nei territori dello Stato italiano, allargando la platea in considerazione della sofferenza patita da questo settore a causa della contrazione dei movimenti turistici dall'Italia, nonché verso il nostro Paese.

Solo per le imprese turistiche prima elencate, l'articolo 8, comma 1, lettera b, ha previsto una sospensione del versamento contributivo, nonché dei relativi adempimenti, fino al 30 aprile 2020 incluso. La sospensione riguarda sia i contributi previdenziali sia quelli assistenziali per l'assicurazione obbligatoria (con una definizione più larga rispetto quella di assicurazione generale obbligatoria Inps,

di norma riferita ai soli lavoratori dipendenti del settore privato che non rientrano in forme esclusive o sostitutive della stessa).

Questi soggetti, a differenza di quelli individuati dall'articolo 5, non potranno rateizzare i versamenti nei successivi cinque mesi, ma dovranno procedere al versamento contributivo entro la fine del mese di maggio 2020 in un'unica soluzione e senza alcun aggravio di sanzioni o interessi, sempre senza possibilità di restituzione dei contributi e premi già versati.

Spetterà agli enti previdenziali e assistenziali, cioè in particolare a Inps e Inail, dare indicazioni operative sulle modalità di denuncia ed esposizione dei versamenti contributivi tardivi senza sanzioni in circolari e messaggi dedicati al decreto legge 9/2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello Orlando

Mondo HR. Dopo il Coronavirus, secondo un'indagine Aidp, il 90% di aziende ha preso precauzioni: dallo smart working al blocco trasferte ai limiti di accesso in mensa

In azienda tra termometri, mascherine e disinfettanti

Il termometro segna 36.6. Via libera all'ingresso. A 37.5, invece no, si va a casa. Lo sa bene chi lavora nella gran parte delle aziende italiane delle regioni più interessate dal Coronavirus. La reazione è stata tanto rapida quanto forte, non ultimo perché in caso di diffusione del virus tra i lavoratori e negli ambienti di lavoro, a rischio c'è la continuità aziendale. È per questo che, come emerge da un sondaggio di Aidp, oltre il 90% delle imprese intervistate (il 64% con attività produttive nelle regioni interessate, mentre il 36% in tutta Italia), ha adottato provvedimenti. Come spiega la presidente di Aidp Isabella Covili Faggioli, «le aziende, in questi giorni concitati, hanno dovuto affrontare con senso di responsabilità la gestione dell'emergenza, consapevoli che la sfida è tutt'altro che scontata».

In **Marzotto group**, la lista degli interventi, come spiega l'hr director, Stefano Pozzi, è lunga. Innanzitutto è stato divulgato il decalogo sanitario ufficiale, messo a disposizione i disinfettanti ovunque, limitate le trasferte e le missioni del personale in Italia e all'estero, spostate le riunioni e i consigli in modalità audio o videoconferenza, dato indicazioni/limitazioni relative all'accesso in azienda di persone esterne, dotando i trasportatori delle merci in entrata di idonee maschere. Le misure riguardano quindi sia il personale interno che i fornitori. Alla **Kemet Electronics Italia**, Laura Talamo, director hr Italy, spiega di aver vietato l'accesso a personale esterno in azienda dove è stata predisposta una rete di comunicazione interna "Prevenzione Coronavirus" con progressive edizioni giornaliere. I viaggi sono stati sospesi, il lavoro da casa è stato favorito al massimo, predisponendo anche nuovi pc e riunioni preferibilmente via business skype. Nel sito sono stati applicati totem e dispenser disinfettanti per mani, mentre sono state incrementate le pulizie delle aree comuni. Anche i turni mensa cambiano: il numero massimo è di 40 dipendenti contemporaneamente per permettere di mangiare distanziati quanto più possibile gli uni dagli altri.

Ai tempi del Coronavirus il lavoro nelle aziende italiane sta cambiando di giorno in giorno. Anche alla **TGW Italia**, Rachele Monaco, head of human resources and general services, spiega che i fruitori di smart working sono 6 volte superiori a quelli del progetto iniziale e sono state decise limitazioni di trasferte. Cerchiamo di

«evitare gli assemblamenti e le riunioni favorendo modalità di teleconferenze ed interventi in remoto laddove possibile», spiega. Stefano Quaia, head of HR Italy di **Sas Italia**, ha invitato tutti i dipendenti ad adottare lo smart working, già prassi in azienda da alcuni anni, per le sedi delle Regioni del nord nella zona rossa e gialla. A clienti e partner è stato chiesto di non raggiungere le sedi se non strettamente necessario, convertendo le riunioni dal vivo in riunioni da remoto. Viaggi e trasferte da e per le sedi del Nord sono state rimandate se non essenziali. Cambiano anche le pulizie: gli uffici vengono sanificati giornalmente e sono presenti sistemi di rilevazione della temperatura. I lavoratori hanno apprezzato le misure prese, come anche i clienti che stanno adottando gli stessi provvedimenti. Alla **Emil Banca Credito cooperativo**, Stefano Savini, direttore personale e organizzazione, dice di aver ridotto gli spostamenti e le occasioni di incontro, formazione, riunioni, e di aver allargato a chi lavora negli uffici direzionali, senza particolari formalismi, la possibilità di fare smart working. Tutte decisioni prese a sostegno dei colleghi che si sono adattati alle nuove regole, non darsi la mano, usare le soluzioni igienizzanti, stare a distanza.

Tra le regole più spesso indicate, anche con tanto di cartelli all'ingresso c'è quella di lavarsi spesso le mani e, se possibile, disinfettarle. Dall'inizio dell'emergenza molte migliaia di lavoratori hanno trovato nella loro posta elettronica messaggi in cui venivano invitati a lavorare da casa in caso di rinite, tosse o sintomi di forme influenzali e a contattare il proprio medico per una valutazione del caso. Quasi un'azienda su due (48%), secondo Aidp, mette in atto misure precauzionali rivolte ai dipendenti che presentano sintomatologie influenzali.

La soluzione maggiormente adottata è stata senza dubbio lo smart working che, secondo il sondaggio di Aidp, interessa il 68% delle aziende intervistate. C'è chi, come **Boston consulting group**, grazie a un'organizzazione del lavoro basata sui risultati e sul lavoro in team anche attraverso tool tecnologici che sono entrati nel lavoro quotidiano, ha addirittura chiuso le sedi di Milano e Roma, facendo lavorare tutti in modalità smart working, al 100%. Una scelta che, però, non sarebbe possibile per una compagnia aerea o per un'azienda manifatturiera. Così le regole sono diverse per i lavoratori che ruotano attorno all'aeroporto di Milano Malpensa: indossano guantini usa e getta e mascherine, come anche le hostess di terra mentre imbarcano i passeggeri sugli aerei. Alla **Electrolux**, invece, nello stabilimento di Forlì, gli 800 dipendenti hanno l'obbligo di indossare la mascherina durante l'orario di lavoro. La strategia delle aziende tira dritto sulla via della prevenzione. Azienda che vai misure che trovi, ma a dominare è sicuramente l'approccio precauzionale. È per questo che il 50% delle imprese ha previsto una sospensione parziale dei viaggi di lavoro e una percentuale simile (48%) ha sospeso le attività di formazione in aula. E i lavoratori cosa dicono? Nel 57% hanno risposto "positivamente", nel 10% con preoccupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cristina Casadei

Pari opportunità

Somministrazione, al Sud quote rosa all'11%

Il report di Ebitemp evidenzia che nel Mezzogiorno, tra le donne, prevalgono contratti flessibili con minori tutele e questo genera un forte gap territoriale

L'occupazione in somministrazione si concentra al Nord che rappresenta circa il 70% del totale nazionale. In particolare le lavoratrici delle Agenzie per il lavoro nelle regioni settentrionali raggiungono il 73,1%, rispetto al 15,8% di occupate nel Centro e all'11,1% nel Mezzogiorno. Come è noto si tratta di rapporti di lavoro con gli stessi diritti, le tutele e la retribuzione del lavoro dipendente; il gap territoriale è un riflesso del prevalere nelle aree più povere del Paese di contratti flessibili che offrono minori garanzie alle lavoratrici, e dell'ampio ricorso al lavoro nero.

È il quadro che emerge dal report promosso dalla commissione Pari opportunità Ebitemp sulla "somministrazione di lavoro in una prospettiva di genere" presentato al Cnel, che evidenzia come 189mila donne nel 2018 hanno lavorato con un contratto di lavoro in somministrazione su un totale di circa 486mila lavoratori (38,8%). La quota di lavoratrici in somministrazione è diminuita costantemente negli anni successivi alla recessione economica del 2009.

L'andamento è in controtendenza rispetto al trend complessivo del mercato del lavoro, dove la quota di occupazione femminile è cresciuta rispetto al periodo pre-crisi: la quota di lavoratrici è salita dal 51,1% di dicembre 2008 al 56,7% di dicembre 2019, mentre tra gli uomini nello stesso arco temporale la quota di occupati è scesa dal 69,7% al 68%. Nel periodo 2008-2013 l'incidenza dell'occupazione in somministrazione femminile era superiore a quella maschile. Ma nel 2018 le donne in somministrazione incidevano per l'1,9% sul complesso dell'occupazione femminile (contro il 2,2% degli uomini). E nel primo trimestre 2019 si è registrata una riduzione del peso della somministrazione sull'occupazione complessiva, che è passata all'1,7% per le donne e all'1,9% per gli uomini.

A questo proposito va ricordato l'impatto del decreto dignità che ha reso più difficile e costoso il ricorso alla somministrazione e ai rapporti di lavoro a termine: nei primi 3 trimestri del 2019 l'occupazione nelle Agenzie per il lavoro si è ridotta del 6% rispetto al 2018. Va detto anche che nel corso del 2019 è cresciuta la quota di occupati in somministrazione a tempo indeterminato. Fatto 100 il numero delle lavoratrici in somministrazione, nel 2018-2019 la percentuale di occupate a tempo

indeterminato rappresenta il 10% contro l'11,1% dei colleghi maschi (erano, rispettivamente, il 5,9% e il 7,9% nel 2016-2017).

La ricerca di Ebitemp mette in luce anche che tra le donne incidono di più i rapporti di lavoro brevi; in media hanno lavorato 45,4 giornate per trimestre nel periodo 2008-2018 (48,7 per gli uomini), con un maggior turn over rispetto ai colleghi maschi. I livelli di occupazione femminile in somministrazione mostrano poi una minore variabilità rispetto al ciclo economico, in confronto ai colleghi maschi. Su queste tendenze incide la diversa distribuzione settoriale che per le donne è più orientata al terziario. L'occupazione maschile in somministrazione si concentra nell'industria (è il 63,6%). Mentre la presenza femminile in somministrazione supera l'87% nell'alberghiero, l'86% nei servizi sociali (istruzione, sanità), sfiora il 70% nella PA. Una maggiore presenza delle donne si registra nelle professioni tecniche, in quelle esecutive di ufficio (oltre il 50%) e nelle professioni qualificate del commercio e dei servizi(69%).

Inoltre circa il 34% delle donne in somministrazione sono occupate a tempo parziale (contro il 12% dei colleghi maschi) che «rappresenta un modo per conciliare professione e attività di cura», ma secondo il report «occorre domandarsi se il part time costituisca una vera scelta o una scelta obbligata». Anche nel lavoro in somministrazione la retribuzione delle donne è inferiore a quella degli uomini: il gap medio è del 16%, nel tempo pieno la differenza si riduce al - 7%, e tocca il -12% nel tempo parziale.

Il report si sofferma sul welfare di settore erogato dall'Ente bilaterale nazionale per il lavoro temporaneo che finanzia contributi per asili nido, sostegno alla maternità, tutela sanitaria, indennità infortuni, prestiti personali, agevolazioni alla mobilità. Nel 2018 sono giunte a Ebitemp circa 30mila richieste di prestazioni di welfare (+ 30% sul 2017). Oltre 16mila richieste provengono dalle lavoratrici: escludendo le prestazioni ad hoc (sostegno maternità, contributo per l'asilo nido), la componente femminile prevale nelle richieste di contributi per la retta universitaria, per il trasporto extraurbano e per la tutela sanitaria. È un segno di come stanno cambiando le priorità delle lavoratrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

ILARIA CAPUA "Tutelando gli anziani possiamo frenare la diffusione I malati potrebbero essere cento volte di più di quelli dichiarati"

“I divieti sono giusti Rischiamo il collasso del sistema sanitario”

INTERVISTA

GABRIELE BECCARIA

«Sono misure ragionevoli - dice Ilaria Capua - e, per favore, aiutatemmi a evitare un pericoloso fraintendimento». Parola della virologa che dirige l'One Health Center of Excellence dell'Università della Florida.

Qual è il punto?

«Qualche anziano si è sentito tirato in ballo e c'è chi, giustamente, ha detto: "Scusate se esistiamo!". Ma non è così. Gli anziani fanno parte delle categorie a rischio, come i pazienti di alcune patologie croniche, e che potrebbero soffrire le complicanze più gravi a causa del virus».

Sono loro i più in pericolo?

«Tutelando quelle persone, le persone fragili, stiamo aiutando tutti noi: solo così possiamo prevenire un picco di ammalati e un possibile collasso del Sistema Sanitario. Quegli individui sono altrettanti semafori verdi che possono favorire la diffusione del virus».

Siamo un Paese di anziani e l'allarme diventa globale.

«Dobbiamo scongiurare un effetto domino: non tutta la Sanità italiana, infatti, è efficiente e preparata come quella Lombarda».

A che punto è l'epidemia in Italia?

«Non lo sappiamo: i contagiati sono molti di più dei circa 2 mila dichiarati».

Quanti?

«Forse anche oltre 100 volte tanto».

Perché una differenza così clamorosa tra numeri ufficiali e dati possibili?

«Perché i test più usati indivi-



ILARIA CAPUA
VIROLOGA



Bisogna scongiurare un effetto domino: non tutta la sanità è efficiente e preparata come quella lombarda

Oggi la priorità è rallentare la diffusione del virus poi il caldo ci aiuterà

duano il virus e non gli anticorpi. Di conseguenza non sappiamo quanti siano gli infetti, contando sia i sintomatici sia gli asintomatici».

Chi sono gli asintomatici?

«Le persone che hanno contratto il virus, ma che ora sono immunizzate: si tratta di chi è guarito e di chi è stato colpito da un'infezione lieve, non degna di attenzione medica. Il numero totale, e rea-

le, di queste persone è essenziale per fare qualsiasi tipo di previsione accurata».

Perché?

«Sono altrettanti semafori rossi, che tendono a bloccare la circolazione del virus. Sapere esattamente quanti sono questi individui ci permette di capire a che punto siamo con la curva epidemica».

Non teme che le misure consigliate, a cominciare dall'evitare le strette di mano, scatenino ulteriori psicosi e nuove polemiche?

«Evitiamo le polemiche. Dalla tutela delle persone fragili al rispetto delle distanze di cautela, le misure sono strumenti importanti: non fermano l'epidemia, ma mitigano il contagio. Così il virus si diffonde alla spicciolata, anziché di colpo. Siamo noi a controllare i tempi che altrimenti ci imporrebbe la biologia: il virus galopperebbe».

Gli italiani si sentiranno un popolo in quarantena?

«Le contromisure si stanno adottando in tante altre nazioni: qui in Florida, approfittando dello "spring break" di metà semestre, ho detto ai miei collaboratori di lavorare da casa in attesa di direttive dal governatore. Un segnale di attenzione volontaria al problema: la pandemia c'è, ma noi sappiamo cosa fare per difenderci. Si tratta di ubbidire al buon senso e, come si dice, di stare dalla parte dei bottoni anziché delle asole».

Se tutto funzionerà, quanto durerà l'emergenza?

«Si tratta - come dicevo - di rallentare la diffusione del virus, poi il caldo ci aiuterà: i virus lo soffrono e la loro circolazione sarà più difficile». —

EMERGENZA CORONAVIRUS



Una conferenza stampa in Regione Lombardia: sullo sfondo il governatore Attilio Fontana che si è messo in quarantena dopo che una sua collaboratrice si è ammalata di coronavirus

Sconti sulle tasse e sblocco di risorse Le richieste della Lombardia a Roma

La Regione: "Danni miliardari, da zona rossa". L'asse comune con Emilia-Romagna e Veneto

FRANCESCO RIGATELLI
MILANO

La Lombardia si presenta oggi alla videoconferenza con il premier Conte avanzando la richiesta di una nuova «zona rossa economica contro i fallimenti delle imprese e per la costruzione delle infrastrutture». L'espressione è del vicepresidente Fabrizio Sala, che chiede «lo stesso spirito della ricostruzione del Ponte Morandi» e anche un «commissario straordinario, con poteri simili a quelli per le calamità naturali, che potrebbe essere lo stesso governatore Fontana».

FABRIZIO SALA
VICEPRESIDENTE
DELLA LOMBARDIA

Servono una terapia choc per tutelare le imprese e un commissario straordinario, come per la ricostruzione del ponte Morandi

LUCA ZAIA
GOVERNATORE
DEL VENETO

Se aumentano i divieti l'economia è destinata a soffrire ancora di più: non può passare l'idea che siamo un Paese isolato

La Lombardia, è il ragionamento che si fa nella giunta più quarantenata d'Italia, è una zona gialla con delle zone rosse per la sanità, ma dal punto di vista economico andrebbe considerata tutta una zona rossa. Da cui ecco la richiesta al governo, decisa con associazioni e sindacati. Lungo l'elenco dei desiderata. L'anticipazione dei finanziamenti europei per le imprese agricole, la flessibilità sul fondo sociale europeo e su quello di sviluppo regionale, la riallocazione di fondi comunitari inutilizzati da

altre Regioni in virtù dell'emergenza sanitaria, lo sconto sui tributi totale o parziale a seconda dei casi, il ripianamento di questi ultimi ai Comuni, il sostegno alla liquidità delle aziende agli ammortizzatori sociali per l'integrazione del reddito dei lavoratori e a volte pure dei titolari di imprese. «Il reddito di cittadinanza servirebbe in questa situazione», chiosa Sala. La Regione, che prevede danni miliardari non ancora quantificabili e di conseguenza non riesce a fare una stima della richiesta totale da fare

al governo, vorrebbe anche l'anticipazione della propria quota parte degli investimenti infrastrutturali 2020-2023 e la deroga al codice degli appalti per realizzarli. Anche per questo sarebbe utile la nomina di un commissario straordinario con poteri di approvazione di opere pubbliche e di spesa immediata sia sanitaria sia aziendale. In Lombardia ci sono 830 mila imprese, di cui il 98 per cento sono piccole e medie, e tutte a rischio in questo periodo. Si va dalle agenzie di viaggi con anticipi già versati alle aziende specializzate in esportazione con ordini annullati e merci ferme in magazzino.

Molte di queste proposte, fa sapere il governatore Fontana, «sono state condivise anche da altre regioni coinvolte, dal Veneto e dall'Emilia Romagna». Il governatore di quest'ultima, Stefano Bonaccini, guiderà la delegazione delle regioni nell'incontro di oggi con il governo: «Presenteremo un pacchetto che va dalla proroga o sospensione di alcune tariffe agli investimenti sulle infrastrutture, fino alla richiesta all'Ue di deroga al Patto di stabilità. Chiederemo inoltre due fondi speciali: uno a sostegno dell'internazionalizzazione e dell'export e uno per il turismo». Senza dimenticare la lettera sulle fiere rimandate inviata a Conte con gli «amici Fontana e Zaia», nella speranza che si possano recuperare. Il governatore del Veneto intende affrontare anche il problema reputazionale dell'Italia: «Non può passare l'idea che dobbiamo essere isolati. Inoltre, se tutti si ammalano arriva la crisi, se aumentiamo i divieti l'economia soffre. Prima chiudiamo questa partita e meglio è». Una situazione in cui Zaia trova «l'Europa come al solito latitante. Non è più una partita di due-tre regioni italiane, ma una questione totalmente europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lega e Fi mettono in dubbio il proprio voto favorevole sui 3,6 miliardi Pioggia di proposte su Conte "Ci sarà di sicuro un altro decreto"

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Poche strette di mano anche qui, pochi baci e abbracci, un po' per scherzare e sdrammatizzare, un po' perché non si sa mai ed è meglio adeguarsi. Poi i capidelegazione della maggioranza, riuniti nel pomeriggio con Giuseppe Conte a Palazzo Chigi vanno dritti al punto: soldi, ne servono molti di più. Lo sanno tutti, nel governo, all'opposizione, tra i governatori travolti dall'emergenza virus e i sindaci alle prese con i contraccolpi economici che potrebbero stendere l'Italia. Lo sa, innanzitutto il premier, finito in un frullio di proposte di partiti, istituzioni locali e associazioni di

categorie stremate. Dovrà sopresarle e levigarle assieme al guardiano dei conti, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, e in attesa che la severità dell'Unione europea venga piegata dal terrore di un default continentale.

**Domani il Cdm
sullo sfioramento
del deficit dello 0,2%**

Conte vede prima i capidelegazione della maggioranza, poi tutti i capigruppo di Camera e Senato, compresi quelli dell'opposizione ai quali ha annunciato un ulteriore decreto, più organico e complessivo su investimenti, cantieri e sburocratizzazione. Il capo del governo è con-

sapevole sin dal mattino che il decreto dei 3,6 miliardi che dovrà essere votato in Parlamento forse lunedì, assieme al via libera sullo scostamento del deficit di 0,2%, non sarà l'ultimo. Il terzo provvedimento economico servirà a irrobustire le misure ritenute più o meno da chiunque insufficienti. Anche da amministratori del Pd, come il sindaco di Pesaro Matteo Ricci che ha lamentato la mancanza di risorse per i territori che stanno fuori dalle zone rosse: «I soldi per tutti non ci sono. Inutile illudere con incentivi e sgravi, il Paese lo rimettiamo in moto se lo facciamo tornare alla normalità». In realtà dalle limature finali è possibile anticipare che il decreto conterrà ristori economici, rafforzamento degli ammortizzatori sociali e sostegno al servizio sanitario non solo nelle zone



La riunione dei capidelegazione presieduta dal premier Conte

rosse. Il testo sarà in Consiglio dei ministri giovedì. Poi in Parlamento dove Lega e Forza Italia, scontenti delle misure, potrebbero sfilarsi.

Certo, sarebbe più logico mettere subito qui, nel decreto in via di completamento, i soldi che servono per far fronte a un'emorragia economica tanto più pericolosa quanto il contagio e la psicosi sociale sembrano senza fine. Ma la logica si scontra con le regole di Bruxelles. Ogni decisione va ricontrattata ed è naturale che dipenderà molto anche

dal destino europeo del coronavirus. Non è escluso, però, che spunterà fuori qualche centinaio di milioni per arrivare a sfiorare i 4 miliardi.

«Oltre al deficit ci sono strumenti esterni, come i fondi della Banca europea degli investimenti, per 25-30 miliardi» ha spiegato la viceministra dell'Economia Laura Castelli. «Ma bisogna avere chiaro in mente che potrebbe servire uno stimolo fiscale molto forte che andrà sostenuto a livello di Europa. È ovvio che 3,6 miliardi non basta-

no», invece, la previsione abbozzata da Luigi Marattin, la testa economica di Italia Viva. Anche lui era al tavolo con il pacchetto che Matteo Renzi ha fatto pervenire a Conte. Un piano di investimenti choc più una novità: le banche non fanno pagare le rate dei mutui fino a fine anno, con le garanzie dell'Ue. Un suggerimento che avrebbe stuzzicato l'interesse di Conte.

Anche il M5S ha presentato le sue proposte (legge speciale sul modello Genova per sbloccare le opere, tutela di made in Italy ed export, incentivi alle assunzioni del personale sanitario). Lo hanno fatto i governatori delle regioni più colpite - Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, chiedendo fondi speciali per export, turismo e sistemi fieristici. E lo hanno fatto Lega e Forza Italia minacciando di boicottare l'unità parlamentare sul decreto. «Sicuramente non votiamo una cosa che non serve al Paese», ha detto Matteo Salvini. Il leader del Carroccio, dopo aver incontrato alcune categorie, ha chiesto l'esenzione fiscale nella zona rossa e sulla manovrina del coronavirus ha rilanciato: «Servono 50 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Coronavirus e crisi, l'America ha paura La Fed taglia i tassi, ma la Borsa affonda

La Banca centrale Usa porta il costo del denaro tra l'1 e l'1,25%. Trump: non basta

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A LOS ANGELES

La Federal Reserve ha deciso un taglio dei tassi d'emergenza, per prevenire gli effetti del coronavirus sull'economia americana, ma Wall Street ha reagito con un crollo che nel momento peggiore della giornata ha superato il 3%, perché ha letto in questa mossa il

Powell: l'epidemia peserà sull'economia Wall Street perde oltre il 3%

segnale di una potenziale crisi come quella accaduta nel 2008. Il tutto mentre gli elettori andavano alle urne per il Super Martedì delle primarie democratiche, con l'obiettivo di scegliere l'avversario del presidente Trump nelle elezioni del 3 novembre, che cambierebbero radicalmente se gli Stati Uniti precipitassero in una recessione come

quella paventata pochi giorni fa dagli analisti di Moody's.

Lunedì sera il presidente della Fed Jerome Powell ha riunito i colleghi del Federal Open Market Committee per una riunione d'emergenza tenuta in videoconferenza, per discutere il peggiorare dell'epidemia negli Usa, dove le vittime sono salite a 9 e il contagio va ormai da New York allo stato di Washington, nuovo epicentro della malattia. La banca centrale quindi ha deciso di tagliare il costo del denaro di mezzo punto, portandolo tra l'1 e 1,25%, lasciando aperta la possibilità di altri interventi. Australia e Malaysia hanno già preso iniziative simili, mentre il Canada potrebbe deciderla oggi e i paesi del G7 si sono detti pronti a cooperare. Ieri mattina Powell ha annunciato la mossa, e l'ha spiegata così durante una conferenza stampa improvvisata: «Il virus e le misure prese per contenerlo peseranno sull'attività economica qui e all'estero, per un periodo di tempo». Quindi ha aggiunto:



Jerome Powell, presidente della Fed, la banca centrale americana

«Il taglio dei tassi non ridurrà il numero delle infezioni. Non aggiusterà i problemi della produzione. Lo sappiamo. Ma crediamo che le nostre azioni forniranno una spinta significativa all'economia».

Trump, che faceva pressioni sulla Fed affinché abbassasse il costo del denaro anche prima dell'epidemia, ha reagito così via Twitter: «La Federal Reserve sta tagliando, ma deve andare oltre, e soprattutto

allinearsi agli altri paesi competitori. Non stiamo giocando con le stesse regole. Ciò non è giusto per gli Usa. E' finalmente arrivato il momento per la Fed di guidare. Più alleggerimenti e tagli!».

Lunedì Wall Street aveva reagito alle voci di un possibile intervento da parte della banca centrale con un rialzo storico dell'indice Dow Jones, perché le considerava una notizia positiva. Dopo il taglio però è andata in rosso, perché una simile riduzione d'emergenza dei tassi non avveniva dall'epoca della Grande recessione del 2008. Ciò ha impaurito gli operatori, dando la conferma che il mondo potrebbe essere minacciato dalla crisi globale paventata dagli analisti di Moody's, se il coronavirus diventasse una pandemia.

Trump critica da anni la Fed, perché ritiene che con la linea prudente adottata dopo la ripresa stia frenando l'economia. Così compromette le sue possibilità di essere rieletto il 3 novembre, che secondo il capo della Casa Bianca dipende dalla crescita e dall'occupazione. Il presidente ha anche spinto l'amministrazione ad evitare di diffondere il panico sul coronavirus, e secondo i suoi critici democratici a sottovalutarlo, proprio per il timore degli effetti negativi che poteva avere sull'economia. La responsabilità per l'esplosione di un'epidemia naturalmente non può essere attribuita al capo della Casa Bianca, ma la reazione per contenerla sì. E se gli elettori si convincessero che Trump ha sbagliato la risposta, o l'ha calibrata sui propri interessi politici personali, a novembre potrebbe pagarne il prezzo alle urne. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Firenze, centinaia di ragazzi americani lasciano anche le sedi universitarie di Roma. Ma altrettanti restano: "Qui è sicuro, e se c'è pericolo è globale, anche nel nostro Paese"

Washington alza l'allarme Studenti Usa in fuga dall'Italia

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
MARIAROSA TOMASELLO
ROMA

È un vero e proprio esodo. Gli studenti americani lasciano Roma a centinaia, così com'è accaduto nei giorni scorsi a Firenze. Una fuga di massa dall'Italia alle prese con l'emergenza coronavirus dopo la decisione assunta da Washington il 29 febbraio scorso di elevare il livello di allerta a 4, il massimo grado, per le regioni maggiormente colpite, Lombardia e Veneto, e a 3 (viaggi sconsigliati) per il resto del Paese.

«Gli studenti che frequentano i corsi in Italia per un semestre dipendono dagli atenei americani da cui provengono, che ora li hanno richiamati in patria - spiega Maurizia Garzia, president's chief of staff dell'American University of Rome, campus panoramico sul Gianicolo -. Noi abbiamo circa 600 studenti in rappresentanza di 40 nazionalità, anche se in gran parte americani: la metà sono residenti e seguono i corsi per tutto l'anno, gli altri vengono per un semestre, e sono questi ultimi che stanno



Cerimonia di laurea all'Università americana John Cabot di Roma

rientrando, a malincuore, perché il semestre di primavera era iniziato appena da un mese, e perché capiscono che a Roma la situazione è tranquilla e oltretutto ci sono casi anche in America. Per loro ci stiamo attrezzando con corsi online e ci auguriamo che tornino presto per completare il semestre. Gli altri restano: noi siamo aperti e continuiamo a insegnare regolarmente».

Davanti all'ingresso della John Cabot University, in via della Lungara, nel cuore di Trastevere, 1.100 studenti, qualcuno racconta che in un solo giorno sono partiti in 150. Per chi rimane vengono comunque sospese in via precauzionale le attività in musei o siti storici. Eric, 22 anni, è arrivato a gennaio da New York per un corso di tre mesi: «Io resterò. Qui è molto tranquillo, e questa crisi, in un mondo globalizzato,

Gli insegnanti: faremo corsi online, speriamo chetornino presto

zato, riguarda tutti, non solo l'Italia. I miei genitori mi hanno detto solo: stai attento. E io ho comprato l'amuchina» sorride. Anche Yasmine, 19 anni, arriva da New York e non ha intenzione di andarsene: «La mia famiglia è un po' preoccupata sì, ma sa che sono in buona salute. Se però l'università dovesse chiudere nessun problema: andrò in Canada per stare al fianco degli indigeni che combattono contro la costruzione del gasdotto nei territori del Wet'Suwet'en». In

piazza Belli, luogo di ritrovo degli universitari americani a Trastevere, dietro il bancone di Pizza Trilussa, Alessio Munari racconta: «Sabato sera quelli che fanno il semestre stavano davanti al locale a piangere per la partenza: qui si divertono, niente genitori, possono bere a 18 anni...». Ma anche per lo storico quartiere romano, dove fioccano le disdette

I ragazzi che restano: questa epidemia in un mondo globalizzato riguarda tutti

in alberghi e B&B e i ristoranti cominciano a svuotarsi, questa è una crisi nella crisi.

Mentre alcune università resistono, altre invece hanno serrato i battenti. La sede della Notre Dame International University, a due passi dal Colosseo, è stata evacuata. In due giorni, dopo la decisione arrivata da Washington, 106 studenti americani, alcuni professori e membri dello staff sono stati messi sul primo volo disponibile per gli Usa. Le aule sono vuote, i corridoi silenziosi, l'atrio deserto. Non c'è più nemmeno il portiere. Il registro dei visitatori poggiato sul banco della segreteria, fitto di firme e orari, si ferma al 27 febbraio. Ha interrotto le lezioni anche la Temple University Rome (sede a Filadelfia), che ha chiesto agli studenti di partire nel più breve tempo possibile, annunciando classi online dal 9 marzo. E invitando tutti a una quarantena volontaria di 14 giorni al rientro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA GLOBALE

Deforestazione e allevamenti intensivi I danni all'ambiente fanno esplodere i virus

MARIO TOZZI

Se c'è una cosa che oggi non vogliamo proprio sentirci dire è che anche questa epidemia da Covid-19 dipenda dalle azioni scriteriate dei sapiens ai danni dell'ambiente. Ma, forse, dobbiamo iniziare a ricrederci, e riconsiderare anche altri casi recenti, come Ebola, Sars e Zika, ma pure H1N1 e Mers.

I ricercatori partono da una semplice considerazione, che il minimo comune denominatore di tutte queste patologie è indubbiamente la trasmissione animale. Il 70% delle Eid (Emerging Infectious Diseases, malattie infettive emergenti) deriva da un'interazione più o meno diretta fra animali selvatici, addomesticati e sapiens. In questo senso vanno tenuti in conto diversi fattori scatenanti e/o aggravanti. Per primo le alte densità di popolazione delle aree urbane: più sapiens in aree ristrette vuol dire più rischio di contagi. I nomadi cacciatori-raccoglitori, ovviamente, si ammalavano molto meno dei cittadini agricoltori e non sviluppavano certo epidemie. Ed è, peraltro sotto gli occhi di tutti, sebbene non inquadrabile scientificamente, che sia la provincia di Hubei, sia, vorrei dire soprattutto, la Pianura Padana sono regioni estremamente degradate dal punto di vista della qualità ambientale in generale e dell'aria in particolare. In Europa non c'è un'altra area così inquinata come la nostra. Una questione che va presa con le molle, ma che non andrebbe trascurata.

In secondo luogo, i cambiamenti di uso del suolo e l'intensificazione degli allevamenti intensivi, specialmente in regioni cruciali per la biodiversità, sono



Una foto d'archivio della Foresta amazzonica dopo l'ennesimo incendio

REUTERS/RICARDO MORAES

fattori che intensificano i rapporti sapiens-fauna domestica-fauna selvatica. Di particolare gravità è la deforestazione, necessario preludio a queste attività, come dimostra il caso del virus Nipah, comparso in Malesia nel 1998, e probabilmente legato all'intensificarsi degli allevamenti intensivi di maiali al limite della foresta, dove cioè si disboscava per ottenere terreni a spese dei territori di pertinenza dei pipistrelli della frutta, portatori del virus. E sia Sars che Ebola sono da ricondursi a pipistrelli, sia cacciati che comunque conviventi con i sapiens nelle aree metropolitane, oltre che a scimmie, preda di bracconaggio e vendita illegale.

Lo spillover (il salto di specie) è sempre possibile, ma viene favorito dove ci

sono attività umane che impongono grandi modifiche ambientali, per esempio impiantare allevamenti intensivi e monoculture, come le palme da olio, a spese della foresta tropicale, cioè proprio dove la fauna selvatica è più importante per numero di specie e di indivi-

Per prenderci cura della nostra salute dobbiamo iniziare a difendere il pianeta

dui e dove, di conseguenza, i patogeni sono più presenti e importanti. Quando vediamo arrivare storni e gabbiani nelle nostre città, non ci sorprendiamo forse poi più di tanto, ma bisogna considerare che questi animali portano con loro

un corredo di microrganismi che andrebbe conosciuto. E la loro migrazione è dovuta esattamente alle stesse cause: crescita delle aree metropolitane, disboscamenti selvaggi, deserti agricoli, caccia.

Il commercio illegale della fauna selvatica è un terzo motivo di preoccupazione, e non deve essere sottovalutato. Nel caso di Covid-19 è il caso del pangolino cinese, le scaglie della cui "corazza" lo rendono ambito dai bracconieri. Fatte di cheratina, come le nostre unghie, secondo diverse superstizioni sarebbero una panacea per molti mali e vengono utilizzate, come le ossa di tigre e il corno di rinoceronte, dalla medicina orientale. Inoltre la carne di pangolino viene considerata da alcune comunità locali una vera e propria preli-

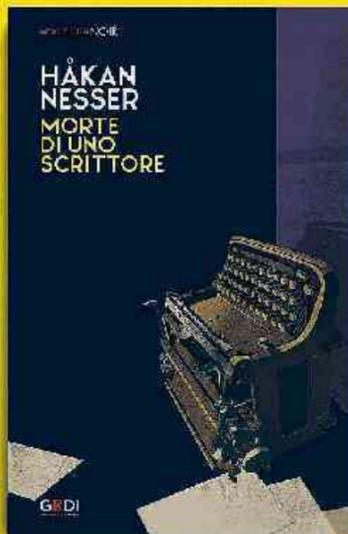
batezza: ecco perché oggi questo mammifero, mite e innocuo, è divenuto l'animale più contrabbandato al mondo. In Cina la sottospecie è declinata del 90% dagli anni Sessanta, proprio a causa del commercio illegale. Il genoma del virus rinvenuto nei pangolini (che si suppone essersi sviluppato originariamente nei pipistrelli) è quasi identico al Coronavirus 2019-nCoV rinvenuto nelle persone infette. Sembra quindi che il commercio illegale di animali selvatici vivi e di loro parti del corpo sia veicolo per vecchie e nuove zoonosi, aumentando il rischio di pandemie i cui contraccolpi sono sotto gli occhi di tutti. In particolare, non è la prima volta che si sospetta che l'ospite intermedio di una malattia infettiva sia un animale vivo ven-

duto in un mercato cinese: circa 17 anni fa, la sindrome respiratoria acuta grave (Sars), è comparsa in un mercato cinese che vendeva civette delle palme.

A questo dobbiamo aggiungere la caccia, spinta a livelli insostenibili, e tutta una serie di pratiche tese alla massima resa dei terreni agricoli che impoveriscono la ricchezza della vita e abbattano le difese naturali degli ecosistemi. Varrà anche la pena di ricordare che il cambiamento climatico è un incubatore perfetto per le uova delle zanzare anofeli, che si riproducono oggi a ritmi impressionanti, colonizzando regioni che mai avevano conosciuto prima i deliri della malaria. Lo stesso accade con l'Aedes aegypti, la zanzara che trasmette dengue e febbre gialla, che, già da qualche anno, si spinge fino a oltre i 1300 metri in Costa Rica e, addirittura ai duemila in Colombia, Uganda, Kenya, Etiopia e Ruanda.

Tutto questo sotto la nostra responsabilità. Però, qui c'è anche parte della soluzione del problema: basterebbe infatti ridurre l'intensità e il livello di quelle attività distruttive per gli ecosistemi per ridurre, di conseguenza, i rischi di pandemie e, anzi, irrobustire le nostre difese. Purtroppo, però, nonostante esistano modelli di previsione dell'insorgenza di epidemie abbastanza precisi, a questi studi non vengono dedicate risorse in tempo di pace, salvo poi rimpiangerlo quando le malattie scoppiano. Fermare la distruzione degli habitat naturali comporta una revisione del nostro modello di sviluppo, solo che stavolta a indicarla non sono i soliti ambientalisti, ma i medici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EMOZIONE NOIR

PAROLE CHE UCCIDONO.

Uno scrittore scomparso, un traduttore, un libro che parla troppo.

Un traduttore, che trascorre un'esistenza solitaria dopo la scomparsa della moglie, lavora su un romanzo di uno scrittore suicida, che aveva ordinato di non pubblicare mai la sua opera in lingua originale: tra quelle pagine, si nasconde la verità sulla sua morte. Da Håkan Nesser, un'inquietante 'storia nella storia'.

Dal 2 marzo in edicola

GED
GRUPPO EDITORIALE

LA STAMPA

L'OPINIONE

Trump e Sanders si giocano la presidenza E Putin ha già vinto le elezioni americane

BERNARD-HENRY LÉVY

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per non parlare dell'ossessione dei due uomini di porre fine alle guerre in cui l'America si sarebbe «impantanata». Contenere i talebani in Afghanistan? I separatisti filo-russi del Donbass? Liberare i 900.000 civili di Idlib dalla trappola in cui oggi si trovano rinchiusi? Temere una Srebrenica? O in ogni caso una resa dei conti? Vedere, per le nostre generazioni, l'equivalente della macchia di sangue sulla mano di Lady Macbeth? Non è un mio problema, dice il cantore dell'America First. Non è affar mio, gli fa eco lo stolto antimperialista che vede nella fratellanza umana un sabotaggio alle forze del progresso.

Tutto questo, sì, fa bene gli interessi del Cremlino.

Inoltre, Putin non ha già vinto queste elezioni in ogni caso? Solo qualche settimana fa, abbiamo immaginato, opposto a Trump, l'eccellente Joe Biden, ex vicepresidente di Oba-

La destra più volgare e la sinistra più stupida fanno entrambe il gioco del Cremlino

ma e incarnazione di questa giusta distanza tra i due liberalismi, politico ed economico, che è l'onore dei democratici. Appena qualche giorno fa è stato detto: «Aspettate che entri in gioco l'ex sindaco di New York, il grande manager davanti al Signore, Michael Bloomberg, attendete che, miliardario come lui, ma umanista, filantropo, distinto, venga a mostrare a Trump di che stoffa è fatto un vero imprenditore, che deve la sua colossale fortuna non ai russi, ma al sogno americano». Sfortunatamente, il dibattito si è svolto. E li abbiamo visti, entrambi, decomorsi sugli schermi e davanti ai nostri occhi. Il primo, Joe Biden, invecchiato e scandalosamente truccato, già stanco, cercava di simulare l'ardore, parlando per frasi fatte e talvolta sembrava il suo stesso fantasma perso in un'epoca che non gli apparteneva, e altre una di quelle vecchie celebrità che spiano negli occhi degli altri, il segno che sono ancora riconosciute. Il secondo, Michael Bloomberg, all'inizio sembrava più sicuro di sé, con qualcosa dell'arroganza del primo della classe - ma quando Elizabeth Warren, poi gli altri, gli si sono buttati addosso per interrogarlo sulla sua relazione con le donne, con gli afro-americani, e persino con i repubblicani di cui era sospettato di condividere segretamente il credo, sembrava uno di quei bambini troppo viziati, cresciuti in una bolla, fuori dal-



AFP

14

Gli Stati che sono chiamati a votare nelle primarie democratiche del Supermartedì

1357

Il numero dei delegati «in palio» nel voto. Di questi, 415 sono solo in California

1991

I delegati che sono necessari per ottenere la nomination alle prossime presidenziali

5

I candidati rimasti in lizza per la nomination democratica alle presidenziali

la società e che, quando arriva il momento di istruirli e lisi butta nel cortile della scuola, vengono picchiati dai compagni, come le mummie che si decompongono all'aria aperta, vedono andare in pezzi tutta la loro precedente fiducia in se stessi. In confronto a loro Bernie il duro, a suo agio nelle sue passioni tristi, testardo, cattivo, un blocco di risentimento e rabbia su cui il partito finirà per schiantarsi ma che il pubblico, per ora, applaude fragorosamente quando grida la sua sfiducia nei confronti dei ricchi e dei soldi. Gli Stati Uniti, paese del pragmatismo, dove non ci si fida delle ideologie, diceva Tocqueville? È finito.

E poi allo stesso tempo... tiro l'acqua al mio mulino. Ma cosa posso fare io se lo spirito del mondo e il suo invisibile regista hanno voluto questo effetto di contrasto? Allo stesso tempo, sì, quasi lo stesso giorno, si è tenuto a Yale (sotto l'egida di Justice For Kurds, JFK, che abbiamo fondato con un altro filantropo, Tom Kaplan, che sembra, tra l'altro, non me-

no innamorato della Francia di quanto lo sia io degli Stati Uniti) un simposio sulla questione curda. C'era un leggendario generale, David Petraeus. Un altro, britannico e non meno prestigioso, Sir Graeme Lamb. L'ambasciatore Crocker, che a forza di occupare sedi ad alto rischio (Libano, Kuwait, Siria, Pakistan, Iraq, Afghanistan), è stato soprannominato il Lawrence dell'Arabia americano.

L'ambasciatore Robert Ford, che ha confermato alla grande reporter di guerra Janine di Giovanni che il disastro di Idlib è stato il peggiore in Siria dal 2011. Brett McGurk, il coraggioso diplomatico che ha prestato servizio sotto Bush, Obama e persino Trump, ma che ha preferito dimettersi dopo l'annuncio del ritiro delle truppe americane dalla Siria. O ancora gli studenti del Jackson Institute for Global Affairs che sono venuti ad ascoltare Emma Sky che è stata la consigliera dei più valorosi generali britannici, o il mio vecchio amico Staffan de Mistura, quintessenza di ciò che le

Nazioni Unite possono produrre di più nobile e che avevo incontrato in Kurdistan, trenta anni fa. Bene, durante questa giornata in cui abbiamo visto esperti capaci di indignarsi per le ultime notizie da Idlib mentre si affrettavano alla proiezione del film di Caroline Fourest, Sisters in Arms, non ho potuto fare a meno di

Biden e Bloomberg si sono entrambi «decomposti» nel dibattito democratico

pensare che il meglio dell'America fosse lì: la sua parte benedetta, il suo riposo biblico - l'eredità di quei passeggeri Mayflower che, leggendo Virgilio nel testo originale, si vedevano come i nuovi Enea di una vecchia Europa devastata dalle fiamme delle guerre di religione, così come lo fu la prima Troia dal fuoco degli Achei. È così lontano. —

Traduzione di Carla Reschia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comincia male il 2020 del lavoro in Italia A gennaio -40 mila posti

LUIGI GRASSIA

Il 2020 è cominciato in chiaroscuro per il lavoro in Italia, già prima che il Paese fosse colpito dal coronavirus e dallo spettro di una nuova recessione. A una prima lettura dei dati Istat di gennaio, può sembrare che le cose non vadano poi così male: il numero degli occupati in un anno è aumentato. Rispetto a gennaio 2019 si registrano 76.000 occupati in più; il

totale è di 23.312.000. Tuttavia, a leggere e scorporre meglio i numeri, si osserva che gli ultimi mesi del 2019 c'è stato un graduale deterioramento dell'occupazione, e fra dicembre e gennaio il totale degli occupati è diminuito di 40 mila unità - ripetiamo: prima che esplodesse il coronavirus. Perciò la tendenza è negativa. La disoccupazione resta stabile al

9,8% rispetto a dicembre e cala di 0,6 punti rispetto a gennaio 2019; ma cresce la disoccupazione giovanile (+0,6 punti percentuali al 29,3%). Stabile il numero gli inattivi. In totale i senza lavoro sono 2.528.000, in calo su gennaio 2019 (-166.000) ma in lieve aumento rispetto a dicembre (+5.000 unità). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TIMORI PER RECESSIONE AFFONDANO IL TITOLO: -8,2%

Il piano Bpm, più dividendi e aumento degli utili Ma la Borsa non ci crede

FRANCESCO SPINI
MILANO

Ci voleva del coraggio, ma l'emergenza legata all'epidemia di Covid-19 non ferma il Banco Bpm che, come da programma, ha presentato il suo piano strategico per i prossimi quattro anni. L'ad Giuseppe Castagna conta di raggiungere nel 2023 i 770 milioni di utili (contro i 649 del 2019), prefigura una creazione di ricchezza per gli azionisti da oltre 2 miliardi e conferma gli obiettivi anche se il Pil italiano, quest'anno, scenderà sotto zero. Non convince però il mercato e in Borsa il titolo tracolla.

Oltre alla crescita media annua dei profitti del 4,3%, Castagna ha promesso, nel corso dei quattro anni, di distribuire dividendi per oltre 800

milioni di euro, con un payout ratio (la percentuale di profitti distribuita) mediamente pari o superiore al 40%. I ricavi, in tutto questo, sono visti in crescita in media dello 0,6% annuo passando dai 4,3 a circa 4,4 miliardi a fine piano, soprattutto grazie all'aumento medio del 5,1% delle commissioni (grazie a un colpo di acceleratore nel risparmio gestito e nel "family banking") che compensano il calo dello 0,9% medio annuo del margine di interesse, con un aumento dei proventi dal segmento delle piccole e medie imprese. Tutto questo, assicura Castagna, è confermato «anche nel caso di uno scenario sfavorevole nel 2020», nel caso insomma che l'epidemia dovesse portare il pil in

negativo dello 0,1%. Un'assunzione, questa, definita «ottimistica» dagli analisti di Equita come di Intermonte. Secondo Equita già a questi livelli il titolo della banca «incorpora uno scenario più ne-

**L'ad Castagna:
speriamo di
partecipare al rischio
con altre banche**

gativo di contrazione del pil superiore allo 0,5% nel 2020». Manca poi un'indicazione degli obiettivi di breve termine, fanno notare da Mediobanca. Il titolo, così, sprofonda in Borsa dell'8,24%, a 1,70 euro. Quanto ai matri-

moni tra banche, Castagna non li esclude e spera «di partecipare a un consolidamento che venga da molte banche di media dimensione che si uniscono piuttosto che da un'operazione ostile». Il piano, però, è su basi solitarie: «Vogliamo mostrare al mercato che abbiamo una redditività sostenibile generata dal core business», dice Castagna. Nel quadriennio la banca investirà 600 milioni in tecnologia, 250 dei quali relativi all'innovazione digitale della banca, in un modello omnicanale.

Nel frattempo è prevista la chiusura di circa 200 filiali (soprattutto tra quelle più piccole) e il prepensionamento volontario di 1100 dipendenti, a fronte dei quali è previsto un piano di assunzione «finalizzato ad attrarre talenti e ad accelerare il ricambio generazionale». Quanti saranno gli effettivi esuberanti, ancora non è chiaro: si apriranno trattative coi sindacati, già sul chi va là. Di certo nuovi esuberanti andranno a ingrossare i 13 mila tagli già decisi dalle banche e in esecuzione quest'anno, cui si aggiungono i 6 mila di Unicredit e i 2.500 decisi da Intesa Sanpaolo se perfezionerà la fusione con Ubi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



Trasporto aereo
Air Italy, sindacati pronti a fermare i licenziamenti

Air Italy avvia l'iter per il licenziamento collettivo dei

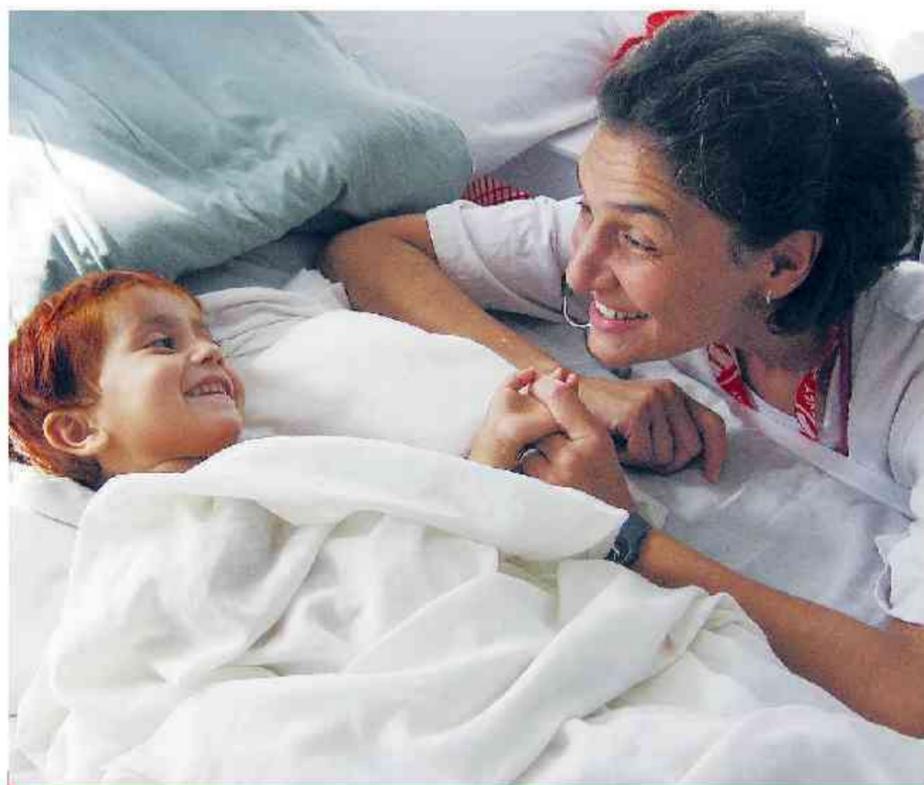


Energia rinnovabile
Ansaldo e Iren firmano accordo per 180 milioni

Iren ha firmato con Ansaldo Energia un contratto per aumentare la capacità

1.453 dipendenti. Dopo l'incontro nella giornata di ieri tra la società e i sindacati, la procedura di mobilità verrà formalizzata con le comunicazioni dei vertici alle rappresentanze sindacali. In seguito, i sindacati potranno chiedere un confronto con Air Italy con 45 giorni a disposizione per incontri in sede aziendale e altri 30 in sede ministeriale. «Sfrutteremo ogni ora per salvare i posti di lavoro», ha dichiarato Elisabetta Manca di Uiltrasporti.

della centrale di Turbigo dagli attuali 850 MW a circa 1.280 MW, tutti alimentati a gas naturale, attraverso un investimento di circa 180 milioni di euro. L'ampliamento della capacità per 430 MW ha ottenuto alle aste del Capacity Market circa 105 milioni di euro complessivi, distribuiti sui 15 anni a partire dal 2022 per la nuova sezione turbina a gas e circa 12 milioni di euro complessivi, per gli anni 2022 e 2023, per l'esistente turbina a vapore che verrà riattivata.



**C'è chi lascia qualcosa di grande dietro di sé.
E c'è chi lascia qualcosa di più: il futuro.**

C'è chi lascia grandi opere o capolavori straordinari.
E c'è chi decide di lasciare qualcosa di più.
Con un lascito a EMERGENCY offrirai a chi soffre le conseguenze della guerra e della povertà cure gratuite, diritti e dignità. E un futuro.

Per maggiori informazioni sulle nostre attività e per conoscere le modalità di destinazione di un lascito a EMERGENCY contatta Giulia Calluori allo **02 881881** o all'indirizzo email lasciti@emergency.it. In alternativa, invia una foto del modulo compilato a lasciti@emergency.it oppure spediscilo **via fax** allo **02 86316336** o in **busta chiusa** a: EMERGENCY - UFFICIO LASCITI via dell'Arco del Monte 99/A - 00186 Roma.

20.LST.ADV.LASTAMPA0.120

NOME

COGNOME

INDIRIZZO

CITTÀ

CAP

PROVINCIA

EMAIL

TELEFONO

FIRMA

(per presa visione e accettazione dell'informativa sotto riportata)

INFORMATIVA SULLA PRIVACY - EMERGENCY ONG ONLUS, Via Santa Croce, 19 - 20122 Milano, ti informa che tratterà i tuoi dati personali per finalità informative sui lasciti testamentari e di invio di pubblicazioni periodiche sulle attività dell'Associazione. Ti invitiamo a visionare l'informativa completa alla pagina <https://www.emergency.it/privacy/>. Per maggiori informazioni sulla modalità di raccolta e utilizzo dei dati o per esercitare i diritti previsti agli Art. 15 e ss. del Regolamento UE 2016/679 (GDPR) puoi scrivere a privacy@emergency.it

Con il patrocinio e la collaborazione del Consiglio Nazionale del Notariato



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO



LUIGI ICARDI
ASSESSORE REGIONALE
ALLA SANITÀ



Stiamo lavorando alla realizzazione di una rete ospedaliera dedicata all'emergenza

Il ministero ci ha chiesto di trovare ospedali da poter dedicare interamente all'emergenza

L'ospedale di Tortona è idoneo anche perché già in parte compromesso dal contagio



A Tortona il primo "Covid Hospital" interamente dedicato ai contagiati

I pazienti attuali saranno trasferiti. Sorpresa in città: "Volevano chiuderlo, ora dicono che è un'eccellenza"

PAOLA ITALIANO
MARIA TERESA MARCHESE

«Prima qui si chiudeva e ora siamo un'eccellenza?»: solo uno dei molti commenti stupiti alla notizia che l'ospedale di Tortona, in passato al centro di battaglie politiche per non essere drasticamente ridimensionato dalle scelte sanitarie della Regione, sarà interamente riconvertito per fare fronte all'emergenza coronavirus. Per decisione della stessa Regione: l'annuncio lo ha fatto ieri l'assessore alla Sanità Luigi Icardi. Allo stupore risponde il sindaco di Tortona Chiodi: «Questa può e deve essere una occasione per far vedere quanto valiamo e far rinascere l'ospedale». Un'enorme partita politica, ma che sarà evidentemente affrontata più avanti: ora c'è una partita più urgente, quella dell'emergenza.

L'ospedale di Tortona sarà il primo «Covid Hospital»: la decisione è stata presa in linea con le indicazioni del ministero della Salute che invita le Regioni a organizzare una rete ospedaliera per ricavarne i posti necessari alla terapia intensiva e al post-acuzie, e a individuare anche ospedali interamente dedicati. Sulla scelta di Tortona - per ora l'unica struttura in Piemonte - hanno influito molti fattori, a partire dal fatto che proprio per via del paziente contagiato (e poi trasfe-

rito a Torino) l'ospedale era già stato chiuso e gli operatori messi in quarantena.

Nei prossimi giorni i pazienti attualmente ricoverati verranno gradualmente trasferiti in altre strutture, in modo da consentire l'utilizzo esclusivo di tutti i reparti per l'emergenza del Covid-19.

«In una situazione di emergenza le scelte fatte si possono solo accettare per mettersi al servizio della popolazione - commenta la dottoressa Maria Grazia Pacquola, oggi in pensione, ma fino a un mese fa responsabile dell'Unità di Senologia dell'ospedale di Tortona -. Speriamo che tutto questo ci darà un vantaggio nel decidere cosa fare un domani del nostro ospedale perché è un cambiamento importante e impegnativo. Certo, la notizia un po' sorprende. Una struttura in grado di reinventarsi in poche ore da ospedale di territorio a centro di riferimento per l'emergenza coronavirus da un lato mette a grande prova e dall'altro fa pensare che tutto sommato all'ospedale di Tortona si sia vista una potenzialità che ultimamente non era stata presa in considerazione. A questo punto però - conclude Pacquola - sarà un ulteriore grosso problema continuare tutte le altre attività che inevitabilmente verranno sospese per questa nuova missione dell'o-

63

I casi di Covid-19 finora accertati in Piemonte, dieci in più di lunedì

42

Il numero delle persone contagiate tenute in isolamento volontario a casa

16

Tanti i pazienti ricoverati, di cui 5 sono nei reparti di terapia intensiva

ospedale: chirurgia, ortopedia, day hospital oncologico, otorino, oculistica, urologia e tutte le altre attività che comunque rispondono a esigenze di salute della popolazione».

Sono 63 i casi risultati positivi in Piemonte: 40 in provincia di Asti, 6 in provincia di Torino, 4 nel Verbano Cusio Ossola, 3 in provincia di Novara, 2 nel Vercellese e 6 nell'Alessandrino. Sono inoltre ricoverati in strutture del territorio un paziente proveniente dalla provincia di Cremona e uno dalla provincia di Piacenza, mentre sono attesi sei pazienti da Finale Ligure. Sedici persone sono tuttora ricoverate in ospedale: 6 ad Asti, 4 a Novara e 3 all'Amadeo di Savoia di Torino, 2 ad Alessandria, 1 a Vercelli. Altri 5 pazienti sono ricoverati in terapia intensiva. Sono 42 le persone in isolamento volontario a casa. Finora sono 479 i tamponi eseguiti in Piemonte, 391 dei quali risultati negativi. Dall'Istituto Superiore di Sanità è stato al momento confermato un solo caso, sui 63 complessivi. Per gli altri si attende ancora il responso dello stesso Istituto.

La riorganizzazione dovrebbe rendere il Piemonte pronto a gestire un peggioramento della situazione, ritenuto probabile dalle proiezioni degli epidemiologi regionali. —

È IN GRAVI CONDIZIONI

Portato alle Molinette il contagiato tortonese

È stato trasferito alle Molinette di Torino il paziente tortonese di 68 anni ricoverato in terapia intensiva da sabato e risultato positivo al coronavirus. Le sue condizioni restano critiche: è intubato e sedato. La decisione è maturata lunedì sera quando era già nell'aria che l'ospedale di Tortona potesse essere riconvertito in centro per il trattamento di pazienti in emergenza Covid-19. I familiari, il personale sanitario e tutte le persone che sono entrate in contatto con lui sono in isolamento domiciliare volontario, mentre sono una decina i casi sotto osservazione nella struttura. Ieri l'Asl ha comunicato che due di queste persone sono risultate positive al test.

Al momento, l'operatività dell'ospedale è limitata all'attività ambulatoriale, mentre sono chiusi il Pronto soccorso e il reparto di Medicina. In caso di necessità bisogna rivolgersi al Pronto soccorso di Novi o Alessandria.

Il paziente trasferito a Tori-

no era arrivato in ospedale sabato mattina lamentando sintomi di polmonite. Sottoposto ai controlli di routine nella tenda del pre-triage, non aveva riferito di aver avuto contatti con persone o situazioni considerate a rischio, per cui inizialmente era stato escluso il possibile contagio da Covid-19. Dopo qualche ora dal ricovero, però, il quadro clinico si è aggravato: l'uomo faticava a respirare ed è stato trasferito in terapia intensiva. Solo allora sono emersi contatti con potenziali situazioni a rischio. Così domenica mattina si è deciso di sottoporlo a tampone e il test è stato ripetuto due volte. Lunedì pomeriggio il risultato positivo delle analisi. Ieri intanto sono stati chiusi per precauzione la Biblioteca e il Centro Giovani, mentre il Centro Anziani di via Pernigotti funziona solo come bar e ha per ora sospeso il servizio di ristorazione. Gli uffici comunali sono accessibili su prenotazione telefonica. M. T. M. —

PRIMO PIANO

FEDERICO CHIODI Sindaco di Tortona

“La Regione dovrà riconoscere l'importanza della nostra struttura”

INTERVISTA

MARIA TERESA MARCHESE
TORTONA

Anche l'ospedale di Tortona diventerà uno dei centri di eccellenza per trattare i malati di Covid-19 in Piemonte». Poco dopo l'annuncio della Regione, il sindaco di Tortona Federico Chiodi ha spiegato la decisione ai cittadini su Facebook.

Sindaco, dire «centro di eccellenza» suona lusinghiero, ma molti tortonesi sono preoccupati: cosa si sente di dire ai suoi concittadini?

«Mi sento di tranquillizzare i tortonesi perché avere in casa una struttura di questo livello, dedicata esclusivamente all'emergenza coronavirus ci mette in condizione di essere più sicuri rispetto ad altre città. Non abbiamo ancora raggiunto il picco di diffusione di questa malattia, ma quando arriverà saremo attrezzati per affrontarlo».

Perché è stata selezionata questa struttura?

«La scelta dell'ospedale di Tortona è stata dettata da una serie di fattori. Prima di tutto era necessario identificare un ospedale di secondo livello della provincia di Alessandria. I due possibili candidati erano Tortona e Acqui Terme, ma la struttura più equipaggiata dal punto di vista della strumentazione a disposizione era Tortona, che è attrezzata per la respirazione artificiale e la ventilazione e ha due reparti attualmente non utilizzati, l'ex Cardiologia e l'ex Maternità, già funzionali per questo scopo. Cardiologia ha un equipaggiamento tecnico per la respirazione assistita e ci sono poi gli spazi per i 20 posti letto di malattie infettive. Inoltre Tortona

FEDERICO CHIODI
SINDACO
DI TORTONA

Voglio tranquillizzare i cittadini: questa struttura ci rende anche più sicuri rispetto ad altre città

La Regione investirà 2 milioni per questa crisi, da ripartire su centri specializzati come Tortona

si trova in una posizione strategica che rende più facile eventuali trasporti e il personale è di alto livello, anche se dovrà essere affiancato da altro personale per gestire questa emergenza».

Questa scelta porta dei vantaggi alla città?

«Testimonia anche, finalmente, il riconoscimento da parte della Regione del livello elevato della struttura e può costituire una opportunità di crescita



L'ospedale di Tortona

per il futuro. E siamo certi che al termine di questa emergenza la disponibilità e l'importanza dell'ospedale di Tortona verranno riconosciuti dalla Regione per pianificarne il corretto sviluppo».

Non sarà una riconversione facile da attuare in poco tempo, non crede?

«La Regione ha comunicato di volere investire immediatamente 2 milioni di euro per la gestione di questa crisi e chia-

ramente saranno ripartiti sui centri specializzati come Tortona. La Regione mette a disposizione 63 posti di rianimazione, di cui un terzo saranno nella struttura tortonese, e circa 80 posti di degenza per il trattamento del Covid-19 di cui un quarto nel nostro ospedale».

Dopo la notizia ha convocato dirigenti comunali e capigruppo. Per dire cosa?

«Ho spiegato che evidente-

mente l'Ospedale di Tortona si dimostra un centro di grande importanza sia per la sua posizione sia per la qualità della struttura e la preparazione del personale. Chiaramente saranno necessari ulteriori investimenti da parte della Regione in tecnologie e risorse umane. Ma siamo certi che la disponibilità e l'importanza del nostro presidio saranno riconosciute».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VESCOVO

San Marziano, la festa patronale è rinviata

La festa patronale di San Marziano è rinviata a data da destinarsi. Lo ha annunciato il vescovo Vittorio Francesco Viola: «In considerazione della situazione, avendo consultato anche il sindaco, Federico Chiodi, ho ritenuto di trasferire ad altra data l'annuale festa di San Marziano che ricorre il 6 marzo, insieme al suo triduo di preparazione». I fedeli possono però andare in Cattedrale dove l'urna con le spoglie del Santo, come ogni anno, è stata esposta alla devozione al centro della navata. Per il resto tutti gli appuntamenti programmati sono sospesi: il triduo e la messa solenne in Duomo con il messaggio del vescovo alla città. Rinviata anche la conferenza organizzata dal Comune sempre per venerdì 6 su «Un museo in cantiere. Tortona incontra Dertona». A Marziano è tradizionalmente attribuita la prima evangelizzazione del territorio. Per 45 anni pastore di Tortona, sarebbe morto martire sotto l'imperatore Adriano tra il 117 e il 138. Da alcuni documenti del secolo VIII che ne parlano, non risulta vescovo. Le reliquie, ritrovate sulla riva sinistra della Scrivia dal vescovo sant'Innocenzo (nel IV secolo), sono da allora custodite in cattedrale. M. T. M. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPELLO DELLE AUTORITÀ SANITARIE

Allarme in una discoteca di Sale “Chi è stato lì dal 17 in poi lo dica”

MASSIMO DELFINO
SALE

I frequentatori di una discoteca invitati dalla Protezione civile regionale a chiamare il medico e a sottoporsi a tampone in caso di disturbi febbrili o altri sintomi di malessere. L'appello arriva in serata e spiazza anche Lazzarina Arzani Destro, sindaco di Sale, il Comune interessato dal provvedimento.

Il locale è molto noto e frequentato da gente di tutte le età, anche over 50 e 60 perché propone serate di ballo liscio. Da Torino, invitano espressamente a controlli tutti coloro

LAZZARINA ARZANI
SINDACO
DI SALE

L'arco temporale va da lunedì 17 al fine settimana successivo. Poi, il locale era stato chiuso come da prassi

che avevano trascorso serate nella discoteca dal 17 febbraio in poi, perché una persona positiva al coronavirus era stata lì in quel periodo. Il tam-tam si è già diffuso e le prime verifiche sono già state fatte, tanto che altri 6 individui sarebbero a loro volta positivi al primo tampone, anche se in buone condizioni.

«Noi abbiamo ricevuto semplicemente notizie rimbalzate dal capoluogo regionale, ne prendiamo atto e rimarchiamo che l'arco temporale va da lunedì 17 al successivo fine settimana - commenta il sindaco -. Dopodiché la disco-

teca era rimasta chiusa in base alle disposizioni d'emergenza adottate, ha poi riaperto l'altro ieri, ma dal martedì in poi non fa serate e quindi per questi giorni il problema non sussiste. Attendiamo ovviamente disposizioni e ci mettiamo in stretto contatto con la Protezione civile».

Le autorità sanitarie hanno messo a disposizione della popolazione un numero verde da contattare, cioè l'800-192020, e sottolineano anche che è necessario rapportarsi con il medico curante.

Il locale finito nell'emergenza coronavirus accoglie da decenni appassionati di ogni genere di ballo. In voga già negli Anni Settanta, ha resistito alla crisi delle discoteche e ha abbracciato un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo che arriva anche dalla vicina Lombardia e da altre province del Piemonte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVI LIGURE

Anziano positivo È al San Giacomo in terapia intensiva

Un caso di positività del Covid-19 è stato riscontrato ieri su un paziente nel reparto di Medicina del San Giacomo. Si tratta di un ultrasessantenne, ricoverato dopo aver accusato febbre alta e difficoltà respiratorie. Negativo il test su un altro paziente, sempre di Novi, ricoverato con il settantenne. Sono stati eseguiti anche altri tamponi su 3 familiari che erano a contatto col paziente e per oggi sono attesi i risultati. Le stesse misure di profilassi sono state adottate anche nei confronti del personale sanitario che ha assistito l'uomo, trasferito nel reparto di Terapia intensiva. G. FO.

PRIMO PIANO



FEDERICA CASTELLANA



FEDERICA CASTELLANA



FEDERICA CASTELLANA

Grandi pulizie alla media Pascoli di Valenza. Dice il presidente Maurizio Carandini: «I bidelli non hanno tralasciato nulla: gli angoli irraggiungibili, le gambe di sedie e banchi, le maniglie delle porte». Venerdì, poi, è atteso un sopralluogo dalla Regione. Intanto, sia il professore di laboratorio che il presidente del Consiglio di Istituto (farmacista) hanno preparato prodotti galenici ci simili all'Amuchina

Task force nelle scuole con scope e secchi All'asilo si disinfettano anche i giocattoli

Il presidente del consiglio di istituto della Pascoli, farmacista, ha preparato un prodotto simile all'Amuchina

DANIELE PRATO

Scope, secchi, stracci e soprattutto prodotti disinfettanti. In attesa che lunedì bambini e ragazzi possano tornare sui banchi - salvo novità, l'ordinanza di sospensione dell'attività didattica scadrà a fine settimana - nelle scuole procedono senza sosta la pulizia e la sanificazione di aule, bagni e corridoi nel tentativo di prevenire il diffondersi del temuto coronavirus. Alla scuola media Pascoli di Valenza, istituto comprensivo Valenza A, ieri mattina nessuno ha marcato assenza. «Tutto il personale Ata è al lavoro in questi giorni, con grande impegno» dice il presi-

de Maurizio Carandini. I bidelli non hanno tralasciato nulla: gli angoli irraggiungibili, le gambe di sedie e banchi, le maniglie delle porte. «Il nostro plesso di viale Oliva è frequentato da 340 studenti, tutto il comprensivo ne conta 1.200 - spiega Carandini -. È un istituto già ben pulito, da poco abbiamo acquistato quattro nuove lavapavimenti, ma queste operazioni di sanificazione vengono fatte con scrupolo». Venerdì dovrebbe arrivare per un sopralluogo la Regione mentre stamattina il presidente del consiglio d'istituto Giovanni Battista Gandini, farmacista a San Salvato-

PIERANGELA DAGNA PROVVEDITTRICE AGLI STUDI DIALESSANDRIA



A differenza di altre zone del Piemonte, qui c'è stata una forte risposta da parte dei sindaci, molto solerti

re, consegnerà alla scuola un preparato galenico, realizzato nel proprio laboratorio, igienizzante per le mani simile all'Amuchina. «A qualcosa di simile ha pensato il nostro docente Luca Denari, responsabile dei laboratori dell'istituto, che seguendo la ricetta del virologo Roberto Burioni ha preparato un disinfettante per mani e oggetti utilizzando glicerolo, alcool, acqua ossigenata e acqua distillata - dice il preside -. Lo abbiamo chiamato "Denarìn" e i ragazzi lo troveranno al loro rientro nelle classi: in questo momento, è bene sdrammatizzare un po', anche così». A Valenza, come

nelle altre scuole alessandrine e piemontesi, il personale Ata sta seguendo con attenzione le istruzioni arrivate dalla Regione per fare una sanificazione corretta degli ambienti. L'ufficio scolastico è lì a fare da bussola. «Ad Alessandria c'è una task force di sei persone per fare fronte alle domande e alle richieste delle scuole - spiega la provveditrice Pierangela Dagna -. Abbiamo un filo diretto con la protezione civile regionale per dotare gli istituti che ne hanno bisogno dei prodotti che mancano e per implementare la forza lavoro dove scarseggia. Ad Alessandria ci sono arrivate finora

tre richieste, le inoltreremo in queste ore. A differenza di altre zone del Piemonte, devo dire che qui c'è stata una forte risposta alle esigenze delle varie scuole anche da parte dei sindaci, presenti e solerti». Le pulizie, intanto, vanno avanti con meticolosità. Stracci e detersivi con composizioni specifiche passano ovunque: pavimenti, porte, finestre, maniglie, scaffali, corrimano. «Nelle scuole dell'infanzia - dice Dagna, che in questi giorni gira il Piemonte in sostituzione del direttore generale dell'Usr - stiamo pulendo e sanificando pure i giocattoli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ALEXANDRIA INTERNATIONAL SCHOOL

Inglese, matematica, storia Il prof spiega su Youtube

Non solo matematica, inglese, storia, geografia. Non solo la lezione classica e gli argomenti da ripassare, ma anche dei video per continuare a giocare. All'Alexandria International School si pensa alla didattica online nella sua totalità: non è una questione di pagine da recuperare, ma di contatti e condivisione da dover restituire ai ragazzi, e ai piccolissimi della materna, in questi giorni in cui la scuo-

la deve rimanere chiusa.

Porte serrate, ma cervelli in movimento: a partire dalle 12 di oggi sul canale Youtube della scuola saranno accessibili le lezioni multimediali, contrassegnate con il nome del docente, la classe e la materia. «Ciascun alunno - spiegano - potrà visualizzarne il contenuto semplicemente selezionando il file interessato. Sul registro elettronico saranno fornite ulteriori indicazio-

ni e materiali didattici funzionali allo studio e all'apprendimento, come già accade da tempo» (dieci anni fa esisteva in questa scuola questo sistema digitale, poi adottato da tutti). «Abbiamo previsto anche video ludico-didattici in italiano e inglese anche per la scuola dell'infanzia e per i bambini del nido. Sono stati realizzati dalle rispettive insegnanti».

Francesco Bonadeo, diri-

gente dell'istituto, aggiunge che ha già pronte le «classi online»: «Qualora la sospensione delle attività scolastiche dovesse protrarsi anche la prossima settimana, verranno istituite "classi online", attraverso la quali sarà possibile chiarire, approfondire e consolidare in diretta le conoscenze delle lezioni multimediali. Nell'eventualità, verranno forniti per tempo gli orari delle lezioni, nonché le credenziali per potersi collegare. È un momento difficile, che può creare smarrimento, ma il valore dell'istruzione e della "comunità" scolastica non viene meno con insegnanti impegnati in prima fila nel rendere "pro-attiva" una situazione». V.F. —



L'Alexandria International School

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO

Laurea senza parenti e niente stretta di mano

All'Upo aule chiuse, ma le lezioni si tengono a distanza. Per gli esami scritti si sta decidendo come fare

VALENTINA FREZZATO

Aule chiuse ed esami fermi ancora per tutta la settimana, ma la didattica è ripartita grazie alla rete. Proprio ieri i professori dell'Università del Piemonte Orientale sono stati informati sulle modalità da utilizzare per poter continuare comunque il loro lavoro. Di insegnamento e divulgazione. Non si può fare lezione in presenza, ma si può essere «live» per gli studenti anche attraverso internet, utilizzando la piattaforma specifica dell'ateneo dedicata alla didattica «digitale». Oppure altri canali. C'è chi si sta attrezzando con webcam o utilizzando le videocamere presenti in alcune aule, chi invece si rivolgerà ai professori (ma sono pochissimi) che già da tempo utilizzano questo metodo. Ma lo facevano per motivi lontani dalla paura di contagio.

L'Upo ha deciso, prima di

tutti, di tenere chiuse le strutture anche durante questa settimana: «La diffusione della Covid-19 ci obbliga a compiere decisioni difficili ma necessarie. La Lombardia è la casa di moltissimi nostri studenti e pensiamo che adottare una linea di comportamento comune, d'accordo con il Governo e con il ministero dell'Istruzione, sia la cosa più giusta da fare in questo momento». Non tutto è fermo: «Le attività amministrative, tecniche, di ricerca. Anche le segreterie studenti rimangono aperte ma invitiamo a utilizzare telefono ed e-mail, per quanto possibile. I tirocini professionalizzanti degli studenti delle professioni sanitarie, di medicina e degli specializzandi non sono sospesi».

Salta, però, la giornata di orientamento prevista per sabato 14 marzo. «Rimandata a data da destinarsi: l'obiettivo

14

marzo: la data fissata per la giornata di orientamento che viene rinviata

9

marzo: fino a quella data sono sospesi gli esami. Si deve decidere come farli

di assicurare la maggiore partecipazione possibile degli interessati, quando le condizioni saranno meno critiche». Nel frattempo i vertici dell'ateneo stanno predisponendo un protocollo per lo svolgimento degli esami scritti e orali in forma protetta, comunque bloccati fino a lunedì prossimo: dovranno tenersi in locali ampi che siano stati sanificati e gli studenti dovranno accedere alle aule in piccoli gruppi e non potranno formare assembramenti nei corridoi (mantenendo il metro di distanza fra loro). Se la situazione non cambierà, e se si sarà ancora in stato di emergenza, tutti dovranno lavarsi le mani e bisognerà controllare, per quanto possibile, lo stato di salute degli studenti. Per le lauree: non saranno ammessi familiari o amici, non ci si potrà stringere la mano. —



A Palazzo Borsalino le lezioni in questi giorni sono sospese

LUIGI PORTINALE Docente di Informatica al Disit

“Bene il corso sul web Ma non c'è interazione tra allievi e docenti”

MARCO NOVARESE Economista all'Università del Piemonte Orientale

“Preparo video-lezioni da dieci anni: sono un'ottima opportunità”

INTERVISTA/1

Luigi Portinale è professore di Informatica del Disit, il dipartimento di Scienze di Alessandria. Le lezioni in video per lui non sono una novità, ma oggi che sono necessarie dice: «Mi mancherebbe l'interazione».

Professore, lei non è nuovo alle lezioni video.

«In effetti no. Ho iniziato tre anni fa per via delle distanze. C'era un corso sull'intelligenza artificiale da far seguire in contemporanea agli studenti di Alessandria e a quelli di Vercelli. Avevamo trovato la soluzione più ovvia: ho registrato delle lezioni nel mio studio. Ho preso ciò che avrei detto in aula e l'ho condensato in 40-50 minuti. Come fossero tutorial di YouTube. Era stato un esperimento per far frequentare gli studenti ad Alessandria e permettere a quelli di Vercelli di usufruirne online».

Com'è andato?

«Bene. I risultati sono buoni: ad Alessandria non c'è stata riduzione di studenti in aula, nonostante potessero guardarsi la lezione online. Hanno continuato a frequentare. E i compagni di Vercelli hanno avuto, agli esami, risultati comparabili a chi ha seguito in aula. Sono tutti molto soddisfatti. E anch'io, infatti poi



LUIGI PORTINALE
PROFESSORE
DI INFORMATICA

Ho iniziato tre anni fa come fosse un tutorial, poi sono passato alle lezioni registrate in aula

Credo che la situazione di questi giorni faccia riflettere sull'importanza di un'università "fisica"

ho replicato. Anche se in modo diverso».

Con micro tutorial sul web?

«No, proprio lezioni in aula riprese. Poi messe in rete sul nostro portale dedicato alla didattica. Era il corso di Machine learning, che è anche quello che sto tenendo ora ad Alessandria, per la magistrale di Informatica. Ci siamo arrivati anche perché alcuni studenti che già lavorano hanno chiesto se era possibile seguire da casa. Questo è sicuramente un vantaggio dei video».

Ce ne sono altri?

«Possono vedere e rivedere quando vogliono».

E gli svantaggi?

«In assoluto la mancata interazione. Non c'è la possibilità di fare domande, sebbene io metta a disposizione sia i normali appuntamenti personali durante il ricevimento sia una modalità via Skype. Credo che, in generale, la situazione di questi giorni faccia riflettere sull'importanza di un'università che sia fisica, un luogo per interagire, per studiare, per incontrarsi. Che poi è il valore aggiunto di un ateneo come il nostro che ha rapporti numerici ben vantaggiosi fra studenti e docenti. Mi dispiacerebbe perdere questa caratteristica fondamentale. E infatti le esercitazioni di Machine learning, nonostante il coronavirus, spero di poterle fare in presenza». v.f. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA/2

Prepara video da 10 anni, ha un corso che fa seguire in diretta e ha impostato un master sulla registrazione delle lezioni. Marco Novarese è un economista dell'Upo che crede che le video-lezioni siano una grande opportunità. «Faccio anche lo streaming: io nel mio studio, loro a casa».

Quando ha iniziato con le lezioni in video, da condividere con gli studenti?

«Con Economia cognitiva, dieci anni fa. Perché era un corso a scelta e non riuscivamo a trovare un orario che andasse bene a tutti i ragazzi, visto che lo seguivano da vari corsi di laurea e da anni diversi. Così ho iniziato a registrare le lezioni. Lo faccio ancora e sono seguiti sia dagli alessandrini che da chi studia a Novara. Dal prossimo anno si aprirà questa possibilità anche a chi frequenta a Vercelli. Da lì ho applicato questo metodo ad altre situazioni, in maniera differente».

Anche il master sull'impresa turistica organizzato ad Alessandria si può seguire a distanza.

«Sì. Quello è un primo metodo: le lezioni in aula vengono registrate e messe online. Ma dall'anno scorso abbiamo iniziato anche a registrare lezioni senza studenti. Non è facile



MARCO NOVARESE
ECONOMISTA
DELL'UPO

Si registrano lezioni senza allievi: non è facile parlare in una stanza vuota, bisogna imparare a farlo

Gli studenti devono avere una connessione. Poi però preparo anche una versione più leggera

parlare in una stanza vuota, bisogna imparare a farlo».

Attualmente ha lezioni in corso che ha dovuto sospendere a causa della situazione legata al coronavirus? Come si sta organizzando?

«Sì, Economia politica a Novara e Law and Economics of Crime ad Alessandria. Per questo secondo corso faccio lezioni in streaming. Mi collego e gli studenti si collegano in contemporanea. Possono farmi domande in diretta. Se vogliono, posso anche vederli con la webcam. Lo faccio anche per Economia politica dalla settimana scorsa proprio per ovviare al problema ateneo chiuso. Ma non è che ci siano solo vantaggi».

Quali sono i problemi?

«Gli studenti devono avere una connessione potente per seguirmi in diretta. Per questo preparo poi una lezione in versione più leggera e la carico online, a disposizione di tutti».

Com'è non avere in aula gli studenti?

«È questione di fiducia. E di rapporti da costruire in maniera differente. Devo fidarmi del fatto che mi scrivano, che seguano e chiedano se qualcosa non è chiaro. Bisogna cercare di stabilire prima e durante un buon rapporto con loro, ho anche creato un gruppo WhatsApp per potermi fare delle domande». v.f. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANDRO GENTILI Nel suo libro sottolinea come sotto Cengio sono stoccate migliaia di tonnellate di rifiuti

“Val Bormida, storia di una sconfitta”

INTERVISTA

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Il fiume non è più quello che descriveva Fenoglio: «Hai mai visto Bormida? Ha l'acqua color del sangue raggrumato, perché porta via i rifiuti delle fabbriche di Cengio e sulle rive non cresce più un filo d'erba». L'Eni Syndial, proprietaria del sito, indicava per l'inizio di quest'anno l'annuncio del termine di una bonifica costata finora oltre 330 milioni. «In realtà abbiamo tombato sotto San Giuseppe di Cairo, sotto Cengio, centinaia di migliaia di tonnellate di rifiuti: sono lì in attesa che si rompa il sarcofago» dice Sandro Gentili, autore di un libro («Le Bormide e la Fabbrica») che viene presentato oggi alle 17 all'Istituto storico per la Resistenza (Isral). Un colloquio con Giancarlo Subbrero e Mariano Santaniello aiuterà a riflettere su storia e destino della Val Bormida.

Definisci il periodo che stiamo vivendo.

«Stiamo vivendo la follia: il bilanciamento tra due rischi che non abbiamo valutato. Il tema vero è quello del discernimento fra questi due rischi che è poi lo stesso tema della storia ultra secolare di Cengio e della chimica del carbone in Italia».

Ma fra lavoro e salute che co-

sa viene prima?

«Sono due diritti: al lavoro, quindi a produrre dei beni utili alla società, e alla salute, al rispetto dell'ambiente. All'inizio c'è stata una sottovalutazione dell'uno rispetto all'altro, finché probabilmente siamo andati dall'altra parte; abbiamo sopravvalutato l'uno per cancellare l'altro. Da un parte l'operaiamo estremo della difesa del posto di lavoro, invece che del lavoro, che è un'altra cosa; dall'altra la difesa a spada tratta della salute pubblica senza considerare che da qualche parte dobbiamo trovare occasioni di lavoro che non siano solo quelle dell'agricoltura, o andiamo indietro nello sviluppo».

A Cengio chi ha vinto?

«Hanno perso tutti e due. Alla fine, vent'anni fa, l'Acna, così come il resto del polo industriale, fu chiusa per ragioni meramente economiche e non ambientali. Hanno perso gli operai: non hanno saputo trovare strade di equilibrio economico. Hanno perso gli ecologisti: la bomba chimica è ancora sepolta lì».

Non è stata anche una tappa del logorio dei collegamenti tra Liguria e Piemonte?

«Questa è la partita infrastrutturale, tema centrale dell'incontro all'Isral. Negli Anni '50 diversi studi sia in Piemonte sia in Liguria vedevano una sorta di matrice del traffico diversa dai movimenti orizzon-

tali, cioè dalla logistica solo sulla costa, saltando i valichi. Queste soluzioni non furono mai concretizzate in infrastrutture. Oggi è partita la piattaforma Maersk a Vado, si parla da un milione a due milioni di Teu di container all'anno, ma non abbiamo la ferrovia: un treno di stazza europea, da 750 metri, s'incassa nei tunnel in curva, tecnologia dell'800».

Ci hanno emarginati?

«Ci siamo emarginati da soli. Le carenze sul lato politico e sul quello imprenditoriale sono evidenti. Nel libro metto in luce come i capitali e gli imprenditori arrivino dall'estero: per Cengio sono francesi, per Ferrania pure, ma anche milanesi, già estero rispetto al territorio. Il grande sviluppo della pellicola Ferraniacolor, poi, è dovuto a un gruppo di tecnici tedeschi arrivati lì in fuga durante la guerra».

Concludendo, questo è stato anche uno scontro tra territori confinanti.

«Non c'è stato un minimo di dialogo. La realtà dev'essere sempre più forte dell'idea che si ha in testa; governare un territorio, anzi due confinanti, significava sedersi intorno a un tavolo e trovare un equilibrio. Come disse il cardinal Martini: “Non bisogna cercare il bene comune ideale, ma quello possibile”. Probabilmente sarebbe stata un'altra storia».



SANDRO GENTILI

SCRITTORE
AUTORE DI "LE BORMIDE E LA FABBRICA"



A Cengio, dove c'era l'Acna, hanno perso tutti: tanto gli operai quanto gli ecologisti

Ci siamo emarginati da soli per carenze sul lato politico come su quello imprenditoriale

Se fra territori confinanti ci fosse stato un minimo di dialogo sarebbe andata diversamente

commissione a rimetterci mano. O magari, per evitare l'imbarazzo al governo, magari sarà la stessa commissione ad autofrenare.

Non sorprende quindi che rispetto alla solita complessità della legislazione ordinaria, più o meno tutti pensino ai supercommissari modello Genova.

Sicuramente ci pensano Italia Viva, che ieri ha riproposto il suo piano shock per i cantieri, e ci pensa il Movimento Cinquestelle, che sempre ieri ha riproposto la legge speciale proposta dal viceministro Cancellieri per andare in deroga alla legislazione ordinaria nella realizzazione di un piano di opere prioritarie.

Non proprio compatto, invece, il Pd: finora la ministra de Micheli ha evitato di nominare commissari che pure erano previsti dallo sblocca cantieri 1, dimostrando di non avere particolare simpatia per lo strumento del commissariamento, ma il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri si starebbe convincendo che quella dei commissari è la strada giusta. Resta il nodo delle risorse perché quando si fa sul serio le decine di miliardi di competenza non significano quasi nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli